ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Venerdì 26 Agosto 1921* — MATTINO NUM. 208

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tata. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Moniti da evitare

Non possiamo sapere, nel momento in cui scriviamo, se la stampa liberale italiana riterrà opportuno fare il silenzio intorno alla lettera del Papa a mons. Bartolomasi, vescovo di Trieste e Capo d'Istria, deplorante le persecuzioni dei fascisti istriani contro il clero slavo. Per conto nostro, riteniamo che tacere sarebbe patriottismo malinteso ed abilità estremamente ingenua: il documento verrebbe reso noto e diffuso ugualmente, con i risultati per noi inevitabili. E neppure ci sentiremmo autorizzati, dall'inciso in cui il Pontefice ha creduto necessario, ancora una volta, denunziare la presunta anormalità della sua situazione, a gettar nel cestino la lettera come una artificiosa e indiretta manifestazione delle tradizionali rivendicazioni vaticane. Possiamo, certo, dichiarare benissimo — e dichiariamo in fatto — di non accettar la tesi contenuta in quell'inciso, tesi contraddetta dal fatto stesso della lettera, che prova di per sè solo come la legge delle Guarentigie consenta al Pontefice il pieno esercizio del suo ministero, anche in manifestazioni così delicate per lo Stato come le odierne. Ma tutto questo, ripetiamo, non intacca il valore sostanziale del documento pontificio; e non lo intaccherebbe neppure il rilievo ch'esso sembra ignorare l'attività politica anti-italiana di buona parte del clero slavo. Rimane pur sempre il fatto che nè mons. Bortolomasi — vescovo di indiscussi sentimenti patriottici — si sarebbe rivolto, come ha fatto, al Pontefice nè questi — non fosse altro per prudenza politica — avrebbe scritto una simile lettera, se non si fosse creata, realmente, nell'Istria una situazione nettamente anormale. Ed in questa inevitabile conseguenza, appunto, consiste la gravità della lettera di Benedetto XV.

Alcuni mesi fa, quando avvennero i noti incidenti a Bolzano, noi avvertimmo esplicitamente come il fascismo — eccessivo, dannoso, illegale come fenomeno interno di lotta fra partiti italiani — divenisse, trasportato fra le popolazioni allogene che gravissime necessità ci hanno portato ad annettere, addirittura un vero attentato ai supremi interessi statali. E la ragione era evidente. Se ci sono, infatti, territori in cui l'autorità dello stato deve apparire incontrastata e senza rivali, ed assoluto l'impero della legge, questi sono proprio i territori noramente uniti all'Italia, e in particolar modo le porzioni di essi abitate da popolazioni non italiane. Ai nuovi sudditi, e tanto più quando tali sudditi non sono della nostra nazionalità, niente riuscirà più efficace, per conciliarli all'obbedienza rispettosa e volonterosa dello Stato italiano, che vedere come questo sappia adempiere le funzioni essenziali dell'ufficio statale: il mantenimento dell'ordine pubblico, la tutela di tutti i diritti individuali, l'applicazione rigorosa e imparziale della giustizia, l'uso esclusivo della forza armata. Qualunque nostra deficienza in proposito non può, di fronte a quelle popolazioni, che riuscirci di grave danno; e, ove essa divenisse sistematica, il danno sarebbe addirittura irreparabile.

Noi non intendiamo entrare qui a discutere intorno ai fini e alle moralità della nostra politica verso le popolazioni allogene: argomento troppo grave e delicato per potersi trattar di passaggio. Ci basti il dire che, salve sempre le pregiudiziali necessarie della sicurezza e del prestigio statale, tale politica non dovrebbe poter prescindere da quelle che sono le tradizioni del risorgimento italiano, dallo spirito intimo e caratteristico che a questo conferisce, nella storia, il suo valore originale: irridismo del diritto, rispetto della nazionalità e della libertà. Può sostenere il contrario solo chi, come i teorici del nazionalismo italiano, correndo dietro a elucubrazioni straniere e perdendosi nelle astrazioni, ha finito per perdere il contatto con la tradizione nazionale e col rinnegarne i principii esplicitamente. Poichè noi siamo italiani, discendenti, anche se molto inferiori, dei Cavour, dei Garibaldi e dei Mazzini, figli ed eredi del pensiero liberale e delle teorie della nazionalità e dei diritti individuali, noi non potremo mai governare i Tedeschi dell'Alto Adige o gli Slavi dell'Istria con metodi austriaci, a tedeschi, o russi; ma dovremo essere, ancora e sempre, italiani: ciò che non significa e non può significare nè inerti, nè imbelli. Ma, ciò detto — che era pur bene dire — avvertiamo che la questione oggi affrontata da noi è un'altra. Fossero anche, per ipotesi assurda, i metodi migliori da adottare in quelle regioni la colonizzazione alla tedesca o l'arbitrio zarista o addirittura le deportazioni assire e le distruzioni in massa turche e balcaniche, non rimarrebbe meno vero che simili metodi toccherebbe allo Stato, ed allo Stato soltanto, adoperarli.

Alle escandescenze di un deputato slavo si rispose, qualche tempo fa, nel Parlamento italiano con energiche dichiarazioni, accompagnate da unanimi applausi. Alla lettera di Benedetto XV occorre, da parte delle autorità italiane — che la lettera stessa mette apertamente in causa — rispondere col silenzio e con i fatti: sopprimendo fino alle ultime cause, e vorremmo dire fino ai più lievi pretesti, delle accuse in essa contenute. E se questo avverrà, il rammarico che il documento pontificio non può non destare in chiunque abbia sentimento d'italiano e coscienza di cittadino, troverà il suo compenso. Ma anche allora converrà ricordare, a chi di ragione, che per assicurare l'impero della legge e l'autorità dello Stato non ci dovrebbe essere — in nessun luogo, ma tanto meno in Italia — bisogno di un ammonimento del Vaticano.

Il clero slavo, i popolari e i fascisti dell'Istria

Roma, 25, notte.

L'on. Giunta, rispondendo a quanto è contenuto nella recente lettera della Santa Sede indirizzata a monsignor Bortolomasi, vescovo di Trieste, scrive: « Nella Venezia Giulia i preti slavi sono i più accaniti propagandisti contro l'Italia. Nella stessa Trieste e precisamente nella chiesa di Sant'Antonio dove si permette la predica in lingua slava più di una volta i fascisti hanno dovuto intervenire perchè si insultava l'Italia. Nel Friuli il clero slavo è stato così fedele che quando la Santa Sede ordinò al prete Schek di desistere dalla candidatura politica, questi fece orecchio da mercante e fu eletto e venne alla Camera senza entrare nel gruppo popolare. In Istria i preti slavi sono gli unici diretti agli ordini di Zagabria e di Lubiana. Essi si servono del pulpito, del confessionale, dei giornali e degli opuscoli di propaganda per combattere l'Italia. In certe località i comunisti sono alle dipendenze dei preti perchè lì gli slavi si trovano perfettamente d'accordo nel sabotare l'Italia. A Cantanaro alcuni mesi or sono fu ucciso in una imboscata un fascista che tornava dalle feste dell'annessione di Pola. Sospetto il completo risultato che gli autori, una quindicina, erano in stretto collegamento con un prete, tantochè furono fatte delle pressioni sul governatore per farlo allontanare. Durante le elezioni fu visto io i preti slavi portare alle urne i contadini a plotoni affiancati con la scheda slava e comunista. Con buona pace del mio amico Bombacci posso testimoniare che molti voti del territorio di Trieste gli furono dati con la scritta di preti slavi. Del resto i fascisti della Venezia Giulia sono in rapporti di larga simpatia con i preti italiani ed in buona armonia con lo stesso partito popolare. Dirò anzi di più che il partito popolare di Trieste votò in lista nazionale, cioè quella fascista, mentre per l'Istria i fascisti chiesero la collaborazione popolare che fu pienamente approvata, anzi ordinata da don Sturzo, e non effettuata per certi punti di vista dei dirigenti del partito popolare istriano ».

La stampa tedesco-atesina e la leva nella Venezia Tridentina

Trento, 25, sera.

Credo interessante trasmettervi quanto pubblica la *Libertà* sulla questione della leva militare nella Venezia Tridentina. Premesso che la questione è chiara nella sua semplicità — che tutti i sudditi di uno Stato devono concorrere ai pesi e agli oneri riferisce quanto in proposito pubblicano i giornali tedeschi dell'Alto Adige.

Tutti i giornali tedeschi dell'Alto Adige (*Tiroler, Bozner Nachrichten, Meraner Tagblatt, Südtiroler Landeszeitung, Tiroler Volksblatt*) — scrive — il giorno 2 agosto hanno pubblicato al posto dell'articolo di fondo, un comunicato del *Deutscher Verband* nel quale si diceva che le dichiarazioni del Ministro della Guerra, on. Gasparotto, sull'estensione della legge sul reclutamento alle nuove provincie provocavano la massima inquietudine fra la popolazione tedesca. L'obbligo al servizio militare — notava il comunicato — sarebbe stato sentito dalla popolazione italiana come un peso insopportabile. Il *Deutscher Verband* ricorda che nel 1919 e nel 1920 i suoi rappresentanti ebbero dal Capo dell'Ufficio per le Nuove Provincie, Salata, dichiarazioni tranquillanti. Quei funzionari avevano mostrato di comprendere pienamente la portata e la gravità del problema. Il comunicato del *Deutscher Verband* termina con l'assicurazione che i deputati tedeschi avrebbero continuato inflessibilmente la loro azione contro il servizio militare, cosa che al riguardo uno solo era il sentimento dei tedeschi atesini.

Il *Tiroler* del giorno 8 fa seguire al comunicato una nota nazionale nella quale osserva che i cristiano-sociali dell'Alto Adige sono antimilitaristi, convinti che gli eserciti permanenti distruggono il benessere dei popoli. La soppressione dell'obbligo al servizio militare in Austria e in Germania costituirebbe, secondo il *Tiroler*, il motivo non ultimo per il quale quei paesi malgrado il deprezzamento della loro valuta, sarebbero oggetto d'invidia dei tedeschi atesini. Il giornale socialista *Volkswehr*, qualche giorno dopo pubblicò una dichiarazione del partito socialista che confermava al programma del partito stesso si pronuncia contro il servizio militare. Tuttavia il giornale socialista si scaglia anche contro i cristiano-sociali, i quali, per ragioni di convenienza oggi si atteggiano ad antimilitaristi, mentre in passato parevа loro di non aver mai bevuto a sufficienza uomini e denari nelle fauci del militarismo austriaco.

Nel suo numero del 19 agosto il socialista *Volkswehr* chiama *pretensione mostruosa* il proposito del Ministro della Guerra di estendere l'obbligo al servizio militare anche alle Nuove Provincie. Il giornale si domanda se l'Italia, con una popolazione eccessiva, ha proprio bisogno di far calcolo su un paio di centinaia di reclute atesine. Il giornale *l'Alleanza*, diffusissimo fra la popolazione civile nel suo numero dell'11 agosto pubblica un articolo molto aspro contro il reclutamento, e lo intitola: « *Pericolo in vista* » si vuol costringere i sud Tirolesi a servire nell'esercito italiano ». L'articolo lungo quattro colonne e mobilizzato al primo posto, rileva che manca assolutamente la premessa necessaria per pretendere dagli atesini il servizio militare: la fedele devozione a una patria da essi amata. Il reclutamento dei tedeschi atesini è quindi assolutamente contrario agli interessi dell'Italia, alla quale anzi ricorda che 100 anni addietro, allorquando il Tirolo era, come adesso, dominato dalle straniere, i giovani preferivano varcare le frontiere e rimanere all'estero, piuttosto che presentarsi alle armi.

L'Italia e i tedeschi dell'Alto Adige

Un discorso dell'on. Gasparotto

Bressanone, 25, sera.

Il ministro della guerra on. Gasparotto ha continuato le visite ai Depositi di munizione di Castrak e di Franzenfeste e alle caserme di Bolzano e di Bressanone. A Bressanone il ministro ha ricevuto la visita del principe vescovo monsignor Rafl, col quale ha avuto un lungo colloquio sugli argomenti che interessano l'Alto Adige. Successivamente ha ricevuto il sindaco Viehmann, che gli ha portato il saluto della città. A Gossensass l'on. Gasparotto, atteso dal sindaco e dalle altre autorità locali, ha inaugurato nel cimitero il ricordo ai caduti. Il ministro ha reso omaggio ai caduti italiani, austriaci e russi sepolti nello stesso cimitero ed ha ricevuto ai rappresentanti di queste Nazioni che l'Italia non si propone di spiegare come l'Alto Adige soltanto i diritti del vincitore, ma intende, egli disse, di tenere fermo le giuste conseguenze della vittoria comprendente i doveri di rispetto verso un popolo forte e laborioso che l'Italia saprà trattare non con spirito di sudditanza ma con animo di leale fratellanza secondo le tradizioni secolari del nostro paese.

Il saluto del Re d'Italia al reggimento spagnolo "Savoia" che parte per il Marocco

Madrid, 25, notte.

Ieri sera, al momento della partenza per il Marocco d'un battaglione del reggimento « Savoia », l'addetto militare italiano a Madrid ha consegnato al comandante del reggimento un messaggio di saluto inviato dal reggimento stesso dal Re d'Italia, che ne è colonnello onorario. (Stefani).

Il Trattato di pace tra Stati Uniti e Germania

Washington, 25, mattino.

Alla fine di una conferenza che ha avuto luogo fra il presidente Harding ed i senatori repubblicani della Commissione degli affari esteri, è stato dichiarato che il presidente della Commissione, Hughes, aveva sottoposto alla conferenza alcuni particolari del trattato di pace colla Germania. Si assicura che le condizioni del trattato stesso non hanno incontrato opposizione fra i senatori. Il trattato è analitato un « trattato di pace » e la sua ratifica sarà seguita da un trattato di commercio e di amicizia. Hughes, segretario di Stato agli affari esteri ha quindi telegrafato all'Alto Commissario degli Stati Uniti a Berlino di firmare il trattato con la Germania. Esso è uno dei più brevi che siano mai stati redatti: consta di milleduecento parole, in inglese. La Germania avrebbe voluto altresì una relazione in tedesco, ma il Governo degli Stati Uniti ha rifiutato. Non si tratta di un trattato preliminare, ma di un vero trattato risolutivo, basato sulle decisioni Knox e che riserva agli Stati Uniti tutti i diritti che risultano dal trattato di Versailles. Esso comprende il ristabilimento delle relazioni diplomatiche, ma non contiene alcuna clausola commerciale. Ciò formerà oggetto — come si dice — di un trattato successivo.

Notizie pervenute da Berlino informano che il Governo tedesco ha deciso di firmare il trattato.

La pace è firmata tra la Germania e gli Stati Uniti

Berlino, 25, notte.

Il trattato di pace fra la Germania e gli Stati Uniti è stato firmato questo pomeriggio, alle ore 17, al Ministero degli affari esteri dal dott. Rosen, ministro degli affari esteri dell'impero, per la Germania, e da Dresel, commissario degli Stati Uniti a Berlino, per l'America. Esso consta di tre articoli. (Stefani).

Trattato in 1200 parole

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Un telegramma da Washington al *New York Herald* assicura che il trattato di pace tedesco-americano è brevissimo. Esso non contiene che 1200 parole, ed è redatto per intero in inglese. La domanda del Governo di Berlino, tendente a che fosse redatto pure in lingua tedesca, è stata respinta dal Governo degli Stati Uniti. Il progetto di trattato è stato approvato all'unanimità dai senatori repubblicani, come dalla Commissione degli affari esteri del Senato. La mozione Knox vi è stata incorporata. Inoltre gli Stati Uniti si riservano tutti i diritti che derivano dal trattato di Versailles per conto degli Stati Uniti, e declinano tutti gli obblighi previsti da quel trattato nelle questioni delle quali essi non sono interessati.

Dimostrazioni nazionalistiche e militaristiche in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 25, notte.

A Berlino erano stati convocati oggi tutti gli elementi più estremisti della destra per una grande dimostrazione nazionalista. Il generale Waldjerlee e il maresciallo von der Goltz hanno tenuto naturalmente dei discorsi, durante i quali non furono dimenticati nè il principe Eitel di Prussia, nè Ludendorf. In tutti i discorsi si esprese l'augurio che l'avvenire del popolo tedesco possa ancora dipendere dal Kaiser. Durante la sfilata le bandiere salutarono il principe Eitel, che assisteva alla cerimonia. Nel pomeriggio un gruppo di circa un centinaio di ragazzi si recò allo stadio dove furono pronunziate frasi contro il Governo. Fra altro un numero ragguardevole di dimostranti alternò le acclamazioni al Kaiser con quelle di « abbasso la repubblica ebrea! », il principe Eitel ha parlato ai nazionalisti.

Tali dimostrazioni sono, com'è logico, vivamente criticate dagli organi di sinistra, i quali cercano di disilludere i nazionalisti della loro speranza che il Kaiser possa un giorno o l'altro fare la sua entrata trionfale dalla porta di Brandeburgo. La *Freiheit* approfitta dell'occasione per rilevare che l'associazione degli antichi reggimenti bavaresi rimpiazza oggi la famosa Einwohnerwehr, di cui è quasi dimenticato lo scioglimento. Allorchè delle grandi feste ebbero luogo a Monaco si constatò che ad esse vi parteciparono tutti i reggimenti bavaresi e le rappresentanze sfilarono alla presenza del principe Rupprecht e di un grande numero di ufficiali bavaresi. Lo stesso *Berliner Tageblatt*, facendo allusione alla propaganda crescente del pangermanismo che organizza un po' da per tutto in Baviera dimostrazioni monarchiche, richiama l'attenzione del Governo. Esso cita una lettera del generale Ludendorf, indirizzata ad un reggimento di Jena, nella quale il generale raccomanda ai soldati di rimanere fedeli ai capi supremi dell'armata.

Le notizie che giungono dalla Slesia danno a vedere come la situazione è ora molto tranquilla. I giornali berlinesi attribuiscono oggi speciale importanza al fatto della delegazione di abitanti polacchi del circondario di Rosenberg, venuti a Berlino con lo scopo di manifestare agli ambasciatori delle Potenze alleate il loro desiderio che il circondario rimanga alla Germania. Si apprende che nel medesimo circondario di Rosenberg alla metà di agosto è avvenuto un plebiscito privato, indetto dagli stessi abitanti. Il risultato del quale fu naturalmente che la grande maggioranza della popolazione si pronunziò per l'unione alla Germania. Quel senso di malcontento che sembrava esservi diffuso ieri per la incertezza sulla nomina della persona del relatore in seno alla Lega delle Nazioni è ogni istante scomparso con la decisione del visconte Ishii di assumere, allo scopo di abbreviare una situazione insopportabile per la stessa pace europea, il compito di relatore davanti al Consiglio della Lega stessa.

La moglie dell'ex-Ambasciatore Bernstorff riprende i suoi beni sequestrati in America

Parigi, 25, sera.

Il *Petit Parisien* ha da Washington che in seguito ad un'azione intentata innanzi alla Corte Suprema di Colombia dalla contessa Bernstorff, moglie dell'ex-ambasciatore tedesco agli Stati Uniti durante la guerra, contro i depositari di beni tedeschi sequestrati, la Corte ha ordinato la restituzione alla contessa di una somma di un milione e centomila dollari.

Il discendente dei Nemanic-Paleologo rivendica i suoi diritti al trono dei serbo-croati-sloveni

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* pubblica che la morte del re Pietro di Serbia e la malattia del nuovo re Alessandro a Parigi, hanno fatto saltare fuori una famiglia di pretendenti, i Nemanic-Paleologo, che hanno vissuto parecchi anni a Napoli. L'attuale titolare del nome dei Nemanic-Paleologo ha indirizzato ai rappresentanti politici del regno dei serbo-croato-sloveni un memoriale in cui dice: « Le forze degli eventi e la colpa degli uomini hanno fatto accreditare tra di voi la convinzione che fosse estinta la schiatta di Santo Stefano Nemania. Invece, da documenti pubblici antichi e moderni, risulta che la mia famiglia discende in linea diretta e legittima dall'imperatore Duscian Nemanic, vale a dire da quella gente che fondò lo Stato di Serbia, che fu erede degli antichi sovrani jugoslavi, che portò la nazione serba all'apogeo della grandezza ed estese la sua sovranità su tutta la penisola balcanica ».

Il memoriale è datato da Napoli e firmato dal principe Nicola Nemanic. Questi, dopo aver ricordate le imprese dei successori di Duscian Nemanic, termina facendo appello ai sentimenti di giustizia e di patriottismo e di riconoscenza del popolo serbo, affinchè esso ristabilisca nei suoi diritti una famiglia così martoriata dalla causa nazionale.

La questione del soggiorno dell'ex-re Carlo in Isvizzera

(Servizio speciale della Stampa)

Berna, 25, notte.

Il Consiglio federale in una delle sue prossime sedute dovrà occuparsi della questione del soggiorno dell'ex-imperatore Carlo in Isvizzera; poichè è ormai chiaro che l'ex-imperatore non è riuscito a trovare in nessuna nazione il domicilio tanto desiderato non solo da lui, ma, probabilmente, anche dalle stesse autorità confederali. Si smentisce però questa sera che il dipartimento confederale abbia di già deciso di accordare un prolungamento di due mesi al soggiorno dell'imperatore. Le trattative di Carlo d'Austria con i diversi paesi stranieri continuano, e le autorità federali debbono naturalmente attendere i risultati di esse. Tuttavia, per accelerare queste trattative, non verrebbe escluso che il Consiglio federale entri nei prossimi giorni in relazione con alcune nazioni straniere.

Un articolo di Sforza in un giornale d'America sulla questione dell'Alta Slesia

New York, 25, notte.

Il *Chicago Daily News* pubblica un articolo dell'on. Sforza sull'Alta Slesia, in cui viene studiata tutta la questione, ma senza riferimento al progetto che fu chiamato « la linea Sforza ». L'articolo termina così: « Se in Polonia vuole prosperare, deve voler pace e situazioni definite. Comunque la sua forza futura non sta a Kaltowitz, come non sta a Vilna e neppure a Danzica: sta in qualcosa di ben più utile per la Polonia, e cioè nella persuasione che le nazioni si creano nella fatica ingrata delle generazioni, non nei colpi di fortuna di una guerra ». (Stefani).

Per l'invio in Slesia dei rinforzi alleati

Due battaglioni ciascuna Potenza

Parigi, 25, mattino.

Una informazione da Berlino annunciava che il Governo tedesco già spendeva gia le misure necessarie per il trasporto nell'Alta Slesia di due battaglioni britannici e di una brigata francese. Questa informazione è stata senza dubbio pubblicata prima che i rappresentanti dell'Intesa avessero fatto conoscere al Governo tedesco l'effettivo esatto delle truppe che dovranno essere trasportate. Era stata in passato questione di inviare prima una divisione, poi una brigata francese nell'Alta Slesia; ed è a questa che fa allusione la notizia da Berlino. Ma poi le Potenze dell'Intesa si sono messe d'accordo per non inviare nell'Alta Slesia che due battaglioni ciascuna.

Un credito di 4 miliardi accordato da capitalisti anglo-americani al Governo di Mosca

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, mattino.

Il primo treno di soccorsi deve essere in questo momento giunto in Russia. Un telegramma da Reval annunzia infatti che il primo treno sussistenze organizzato dal Governo dell'Estonia è partito ieri per l'ex-impero degli Czar. Questo treno comprende 18 vagoni carichi di grano turco, di farina, di biscotti, di pesce e di sale. Il contenuto sarà messo a disposizione della Commissione di soccorso americana. D'altra parte si annuncia che la Danimarca si propone di inviare in Russia i materiali necessari all'impianto di un Istituto di vaccinazioni, nonchè delle quantità di siero sufficienti per 500,000 persone. La Commissione americana di soccorso avrebbe, secondo certe informazioni, risoluto di collaborare con il gruppo della Lega delle Nazioni, secondo il piano elaborato dal dottor Nansen. Il Governo sovietistico da parte sua non si mostra soddisfatto dell'accordo concluso da Litvinoff con i rappresentanti americani temendo che ai termini di questo accordo gli americani abbiano la possibilità di esercitare una certa influenza sulla situazione politica della Russia. Altre informazioni annunziano poi che il commissario sovietistico Krassin, attualmente a Londra, avrebbe concluso con un gruppo inglese e con il trust americano « Standard Oil » un accordo economico ai termini del quale le associazioni anglo-americane acquisterebbero al Governo russo un credito di circa quattro miliardi di franchi. Il Comitato di assistenza panrusso incaricato di porre rimedio alla carestia, continuerà qui esistere anche quando il suo compito attuale sarà assolto e diverrà organo esecutivo dello accordo economico. Le associazioni anglo-americane ricevono concessioni minerarie nell'Ural e concessioni petrolifere. Il Governo russo si astiene dal trattare accordi economici con gruppi concorrenti al Consorzio anglo-americano senza il consenso di questo.

Festose accoglienze di italiani all'on. Tittoni a Williamstown

Williamstown, 25, sera.

Duemila italiani del distretto di Williamstown si sono riuniti nella grande sala del Northwania insieme con molti americani. L'on. Tittoni, vivamente acclamato, è stato accolto al suono degli inni nazionali eseguiti dalla banda italiana. Il sindaco ha salutato ed elogiato i lavoratori italiani. L'on. Tittoni ha quindi parlato applauditissimo e rivolgendosi agli italiani ha detto che la lingua italiana è un prezioso retaggio che è loro dovere trasmettere intatto alle future generazioni. Parlando poi agli americani, l'on. Tittoni ha detto avere accolto il loro invito per le conferenze per fare conoscere meglio l'Italia perchè farla conoscere significa farla amare, stimare e rispettare. La riunione si è sciolta fra grande entusiasmo al grido di: « Viva l'Italia! Viva l'America! »

Aggrovigliata matassa di intrighi nell'episodio montenegrino

Roma, 25, notte.

La perquisizione operata negli scorsi giorni all'ex consolato del Montenegro continua ad essere il fatto del giorno.

Intervista con un ex diplomatico

Il *Popolo Romano* riferisce un'intervista avuta con un ex-diplomatico circa la perquisizione operata nella sede dell'ex-Consolato del Montenegro. Richiesto se ritenesse che le ragioni della perquisizione fossero strettamente di indole giudiziaria l'ex diplomatico ha detto: « Ho ragione di affermarlo ragionando. Il supporre che la polizia italiana abbia voluto raccogliere la prova di un complotto dei montenegrini contro la Serbia è semplicemente assurdo. Invece è secondo me più probabile che la polizia abbia voluto sinceramente dell'attività politica svolta dai diplomatici montenegrini nei riguardi dell'Italia e sulla loro correttezza nella distribuzione dei soccorsi in denaro ai fratelli montenegrini accolti nel nostro paese nei campi di concentramento di Forinia e di Gaeta. Il Governo italiano avrebbe dato 40 milioni e da quanto fu pubblicato a suo tempo i profughi montenegrini non avrebbero espresso la loro soddisfazione per il modo con cui furono dati i soccorsi, compito affidato ai diplomatici montenegrini, ora i quali il signor Pilamenitz ex-presidente del Consiglio dei Ministri. Il Governo d'Italia ordinò un'inchiesta. Si sarebbe accertato che i fondi distribuiti avrebbero raggiunto appena la somma di sedici milioni. Degli altri 24 milioni si sarebbe fatto un uso diverso. Parte sarebbero serviti non per la causa del Montenegro. « Specialmente quando consterebbe al Ministro dell'Interno, scrive il « Giornale d'Italia », si sarebbe speso il denaro per un'azione sovvertitrice contro il Governo italiano e contro la Serbia ».

Quel che dice il Direttore Gen. della P. S.

Quest'oggi il Direttore generale della Pubblica Sicurezza, comm. Bonfante Linares, interrogato in proposito dal « Giornale d'Italia » ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Fin quando il Presidente del Consiglio non mi avrà espressamente autorizzato io non potrò intrattenermi su questo tema: però riconosco che bisogna interrompere la ridda delle fantasie. Io non ho ancora un documento probatorio dell'inchiesta e delle perquisizioni eseguite dalla polizia; però ho ragione di ritenere che l'inchiesta ebbe un esito positivo. Il questore di Roma è venuto anche stamane da me per farmi una relazione precisa di quanto è stato fatto finora, ma vi è ancora un cumulo enorme di documenti da tradurre e da esaminare. Occorrerà attendere.

— Il motivo, dunque?

— Si ricorderà — ha risposto il comm. Bonfante Linares — dell'arresto di un tale Donati, falso mutilato, per un reato comune. Quell'arresto recò il filo di Arianna. In seguito poi ad una recente denuncia da me ricevuta e ad altre segnalazioni, la pubblica sicurezza ha proceduto alla perquisizione. Sembra che da tempo si facesse in Italia, da parte di montenegrini di diverse classi sociali, raccolta di armi e di denaro che veniva spedito nel Montenegro ed in Jugoslavia attraverso Bari, Brindisi ed altre basi allo scopo di suscitare una rivolta nell'interno del Montenegro contro la Serbia. L'Italia non poteva tollerare una tal cosa. La Jugoslavia è nostra alleata.

— Non sono state infrante, osservò il giornalista, le prerogative diplomatiche invadendo il territorio di una legazione straniera?

— Nemmeno per idea. Esula la questione diplomatica. Nè l'Italia nè l'Intesa riconoscono più l'autorità del Montenegro e si aggiunge che la Consulta già aveva fatto sapere a taluni egregi personaggi della colonia montenegrina che l'Italia non poteva riconoscere nemmeno la rappresentanza consolare.

— Giuridicamente e diplomaticamente la polizia italiana ha quindi proceduto con assoluta legalità e con la piena osservanza delle norme diplomatiche?

— Non c'è nessun dubbio su questo.

— E' vera la voce corsa negli ambienti politici che, in seguito al rinvio alla sezione di accusa della Corte d'Assise, l'ex questore Mori, attualmente prefetto di Bologna, avrebbe presentato le dimissioni?

— La notizia non ha fondamento. La sezione d'accusa dovrà esaminare appunto l'esistenza o meno delle imputazioni attribuite al comm. Mori, in seguito a che questi potrà essere assolto o inviato alla Corte d'Assise; e dopo si vedrà.

Il falso mutilato e la sua gesta

A proposito del falso mutilato Donati, che il comm. Bonfante Linares ha ricordato nella sua intervista, ecco qualche accenno sulla sua figura: « Al tempo dell'occupazione di Fiume da parte di Gabriele D'Annunzio il Donati, nato nel 1891 a Gavorrano (Grosseto), giovane audace e dotato di un certo genio di intrigo, si vestì da ufficiale, si coprì il petto di medaglie e si fregiò anche di un distintivo da mutilato. Mutilato in verità il Donati lo era. Zoppicava per una anchilosi al piede destro, anchilosi non dovuta però a ferita di guerra, perchè in guerra il Donati non era mai stato, appunto perchè sfregiato. Il Donati riuscì l'anno scorso a raggiungere Fiume e a farsi ammettere nello Stato Maggiore del Corpo dannunziano. Documenti, carte, abbozzi di progetti, piani militari, ordini di servizio furono trafugati negli originali e copiati e spediti fuori di Fiume dal falso capitano e falso mutilato. Ma un bel giorno qualcuno del Comando fiumano si accorse della sparizione delle carte ed elevò sospetti sul Donati, il quale però riuscì a formulare sul momento giustificazioni e smentite alle accuse rivoltegli, ed appena potè si allontanò da Fiume per fare ritorno in Italia. Venuto a Roma, il Donati credette opportuno, oltre che di mantenere il suo ruolo di ufficiale mutilato, di assumere anche una nuova origine e si dichiarò nativo di Fiume e fedelissimo amico di D'Annunzio e trovò in numerosi ambienti accoglienze fraterne. In altri ambienti viceversa il Donati si presentò non come amico di D'Annunzio ma come persona al corrente dei progetti dannunziani e disposto a rivelarli dietro compenso. Ad alcuni parlò di trattative tra il Governo fiumano e la Jugoslavia, ad altri riferì di una spedizione che D'Annunzio avrebbe avuto in mente di fare per liberare il Montenegro dal giogo serbo. Tra gli ambienti frequentati dal Donati a Roma vi era anche il Consolato montenegrino, ove la pseudo ufficiale si presentò esibendo documenti atti a provare la sua personale identità di ex-combattente, di mutilato e legionario fiumano. Ebbe colloqui con Pilamenitz, presidente del Consiglio dei ministri montenegrino, e col console Popovich. « Si assicura — scrive il *Giornale d'Italia* — che il Donati sia riuscito a farsi consegnare dalle autorità montenegrine, per le informazioni fornite e per altri servigi promessi, varie migliaia di lire, e che abbia potuto anche venire in possesso di passaporti regolarmente firmati e firmati. Non sembra impossibile che il Donati abbia potuto riuscire nel suo imbrogli prospettando ai patrioti montenegrini la possibilità di una spedizione di volontari italiani contro la Jugoslavia occupante la Cernagora e nel contempo offrendo loro documenti sottratti al Comando di Fiume riguardanti trattati intervenuti fra D'Annunzio ed il Governo italiano per una azione concordata in Adriatico. La Pubblica Sicurezza italiana non poteva però non accorgersi del misterioso armeggiare di questo pseudo ufficiale. Alcuni fra coloro che gli fecero buone accoglienze ebbero campo di poter formulare sospetti sulla identità e sulla buona fede del Donati. I sospetti, in seguito ad alcuni indagini, si confermarono ed il Donati un giorno, mentre usciva dall'aver assistito ad una conferenza presso Montenegro nel Collegio Romano, fu fermato da due agenti e condotto all'ufficio della Questura centrale. L'arresto venne eseguito nel giugno scorso ed il Donati, dopo un lungo interrogatorio, venne internato a Regina Coeli. Le indagini compiute dalla Pubblica Sicurezza stabilivano chiaramente la irregolare posizione del Donati. In una perquisizione eseguita in un noto convento del centro romano, ove il Donati era stato ospitato con una raccomandazione curiosa ad una distinta personalità politica romana che aveva creduto aiutare in lui un reduce di guerra, fu sequestrata una valigia contenente varie carte compromettenti. Con questi documenti e la confessione del Donati la Pubblica Sicurezza non era però riuscita a scoprire ancora il preciso bandolo della arruffata matassa di imbrogli ordita dal Donati. Le autorità si trovavano — scrive sempre il *Giornale d'Italia* — di fronte ad un individuo che, attraverso la sua attività non disinteressata, era riuscito ad infiltrarsi in vari ambienti cercando poi di compromettere e di ricattare varie personalità italiane e straniere. Ma non potevano stabilire fino a qual punto l'attività straniera si fosse svolta a danno dell'Italia e se con taluni documenti, copiati e rivenduti dal Donati, non si fosse cercato di suscitare diffidenze nei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Di qui le perquisizioni, perquisizioni che per la quantità di ricevute sequestrate, firmate dal Donati, una delle quali per ben 40 mila lire, portarono e porteranno alla scoperta di altre carte e documenti che riveleranno l'azione in proposito di altri intriganti italiani e stranieri, che speculano nell'ambito di una vasta rete di interessi politici e nazionali ed internazionali ».

A sentire l'on. Chiesa...

L'on. Chiesa, appena arrivato a Milano, dove si trovava, la notizia della perquisizione al Consolato del Montenegro, è venuto a Roma. Questa sera mentre usciva dalla Consulta, dove aveva avuto un colloquio con il ministro degli Esteri, marchese Della Torretta, è stato interrogato: L'on. Chiesa ha detto che argomento del colloquio è stato l'episodio delle perquisizioni al Consolato del Montenegro. Il ministro degli Esteri gli ha espresso il suo vivo dispiacere per il fatto accaduto ed ha mostrato benevoli sentimenti verso il disgraziato paese. Egli ignorò completamente l'atto della P. S. prima che fosse compiuto; in caso contrario lo avrebbe evitato. Per tanto, l'onorevole Chiesa crede di poter assicurare che qualunque ulteriore provvedimento da parte delle autorità italiane è fermato e che la restituzione della valigia diplomatica al ministro Pilamenitz è un implicito riconoscimento della permanente consistenza politica del Governo montenegrino. L'on. Chiesa affermò poi che la versione data dal comm. Bonfanti Linares, direttore generale della P. S., per giustificare l'inopinata perquisizione è assolutamente infondata, anzi, fantastica. L'origine della perquisizione sarebbe invece in una denuncia al Ministero della Guerra, al Ministero degli Esteri ed al Ministero degli Interni circa una pubblicazione contro la diplomazia italiana, che si diceva si stesse facendo da alcuni rappresentanti ufficiali del Montenegro. Viceversa risultò l'inesistenza assoluta di tale pretesa pubblicazione e di ciò furono edotte le autorità competenti. Nonostante questo risultato il Ministero degli Interni smarrì ogni buon senso ed ordinò la perquisizione.

L'on. Chiesa ha aggiunto che di tutto quanto dichiara specialmente circa la « assurda causa » della perquisizione, non ha la prova, e la porterà alla Camera, dove dimostrerà che si è compiuta una prepotenza senza alcun ragionevole motivo. Dimostrerà inoltre a chi spetti la responsabilità di aver misconosciuto i diritti element

rebbero stati commessi dai rappresentanti del Montenegro nella amministrazione dei fondi ricevuti dal Governo italiano. Si pretenderebbe che il Governo montenegrino avesse ricevuto 40 milioni di lire, di cui non si sarebbe più reso alcun conto. Ora le cose sono in ben altri termini. Il console generale del Montenegro ha ricevuto nel mese di aprile 1922, data della convenzione Caviglia-Ramadanovich, fino alla fine del mese di maggio 1921, in denaro e materiali vari per l'armata di Gneta, la somma globale di lire 14 milioni e 900.000 lire. Questo è stato dichiarato ufficialmente e pubblicato anche nel « Corriere d'Italia » dal signor Plamenatz or sono due mesi a seguito di notizie infelicissime apparse sulla « Tribuna » e sul « Corriere della Sera » in cui si pretendeva asserire che il Governo italiano aveva speso per il Montenegro in Italia quasi due milioni al mese; il che costituirebbe una somma di quasi 50 milioni. Il Governo montenegrino è in possesso di documenti del Ministero della Guerra italiano dai quali risulta che ha avuto soltanto i sei accennati 14 milioni e 900.000 lire e che se vi ha una differenza di 35 milioni non dovrebbe essere cercata fra le carte montenegrine, ma altrove. — Firmato: A. Pelia ».

Il ministro jugoslavo Antonievich

Il ministro jugoslavo a Roma, signor Antonievich, interrogato da un redattore del *Giornale del Popolo* circa le perquisizioni al Consolato montenegrino ha dichiarato:

— Mi appreso la cosa dai giornali e ne so quanto voi. Affermare che il Governo italiano abbia agito dietro ordini passi, sarebbe fare una ingiuria a noi stessi. Il Governo italiano sa quello che fa e non ha bisogno certamente dei nostri suggerimenti, che non tollererebbe. E' spiacevole che si siano pubblicate tante inesattezze, le quali certo, non giovano all'Italia. Quanto alla situazione attuale del Montenegro, essa è normale e noi ne siamo soddisfatti. Del resto, non si dimentichi che il Montenegro da secoli aspirava all'unione colla Serbia, per la formazione della grande patria jugoslava.

Interrogato poi sullo stato delle trattative economiche tra l'Italia e la Jugoslavia e sulla questione di Fiume, il signor Antonievich ha detto:

— Sono lieto di dirle l'occasione per dichiarare che le relazioni tra i due paesi sono cordialissime e che le trattative procedono lentamente. E' vero, ma animate da un buon spirito animichevole per eliminare qualsiasi difficoltà esistente o che potrebbe nascere. Se le trattative procedono lentamente, ciò non è da imputarsi certamente ai due governi, i quali vivono, mantengono cordialissimi rapporti, ma è da imputarsi alla situazione in cui si trova Fiume. Allorquando a Fiume tale situazione sarà eliminata, le trattative procederanno rapidamente.

A proposito dell'intervista Bonfanti Linares l'Agenzia Stefani comunica:

Un giornale romano della sera ha oggi pubblicato un'intervista col direttore generale della Pubblica Sicurezza. Un redattore di quel giornale è stato oggi effettivamente dal Direttore generale della P. S. che ha, per pura cortesia, genericamente accennato ai motivi che determinarono le autorità di P. S. alle note perquisizioni presso le personalità montenegrine, ma è assolutamente inesistente che egli abbia fornito i particolari riferiti nel giornale, in ordine a tali perquisizioni e ai risultati conseguiti ed è inoltre da escludersi che egli abbia comunque formulato apprezzamenti di qualsiasi genere circa le prerogative diplomatiche e consolari dei montenegrini.

La scomparsa
di due giovani alpinisti

Valsavarenche, 25, mattino.

Alle ore 5 del 19 Agosto, due giovani alpinisti lasciavano il « Rifugio Vittorio Emanuele », dicendosi diretti alla Punta Tresenta, donde contavano di ritornare a mezzogiorno. Nella mattinata si scatenò una bufera che durò anche tutto il giorno seguente. Nel pomeriggio di venerdì i due alpinisti non erano ancora giunti, ma disgraziatamente si sapeva che i giovani avrebbero diretto alla Tresenta fossero discesi al basso, insalutati ospiti.

La mattina del sabato, però, essendosi rifugiati nel rifugio una corsa e un paio di sci che si crede appartenessero ai due, si dubitò che l'escursione immaginata fosse stata fatta o almeno tentata, e perciò due comitati di alpinisti malgrado la nebbia e la tormenta e 50 cm. di neve fresca, esplorarono il ghiacciaio di Monciavet, spingendosi fino al Colle del Gran Paradiso e ai ripiani della Tresenta, scandagliarono numerosi crepacci, ma non rinvennero nessuna traccia.

Siccome i due non vennero visti a discendere la valle, così permangono i dubbi sulla loro sorte. Se ne ignorano i nomi perchè nulla lasciarono scritto sul libro del rifugio.

Si tratta di due giovanotti piemontesi dai 20 ai 24 anni, statura media, uno di essi portava costantemente gli occhiali da neve come se colpito da oftalmia, l'altro era vestito con calzoni corti, grigio-verdi, lacci gialletti, giubba nera, cappello a cencio molto di colore grigio avana, e portava un stemma del Club Alpino, uno al cappello e l'altro alla giubba. Ambedue erano muniti di piccozza e corda alpino. Non è escluso che essi salendo il colle di Monciavet o quello del Gran Paradiso, siano discesi nel vallone Money-Nivolet di Ciamosseretto nella valle d'Ayas.

Chi in qualche modo ne avesse notizie è pregato a volerle comunicare al Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà, angolo via Genova, Torino.

Si aggiunge che i due avevano fatto il mercoledì 17, l'ascensione del Gran Paradiso e il 18 avevano spedite delle cartoline, probabilmente a amici e parenti.

Moro truffatore di un emigrante
che fa arrestare il truffato

Napoli, 25, mattino.

Un'abile e complicata truffa è stata consumata da un moro di nazionalità portoghese, il quale spacciandosi per secondo ufficiale di bordo del piroscafo « Pensilvania », era riuscito a farsi dare 1500 lire da un contadino, tale Torchio, per farlo imbarcare clandestinamente sul piroscafo stesso, diretto in America. Il moro, certo Giovanni Ferreira, per convincere il Torchio che egli era veramente imbarcato a bordo dei transatlantico, gli aveva consegnato il proprio passaporto. Quando il Torchio si accorse di essere stato truffato, si recò in Questura a sporgere denuncia contro il moro e consegnò al commissario il passaporto di costui. Poco dopo si presentava alla polizia il Ferreira, il quale dichiarava di essere stato derubato dal Torchio del portafogli contenente una vistosa somma ed il passaporto. Così il derubato cioè il Torchio venne tratto in arresto come ladro. In seguito però fu dimostrata la innocenza e il moro portoghese è stato assicurato alla giustizia.

Ex-maresciallo dei carabinieri truffatore
sotto mentite spoglie di Commissario

Napoli, 25, mattino.

Quasi sulla soglia del Procuratore del Re, ieri, fu proceduto al sensazionale arresto di due individui vestiti con sobria eleganza, i quali dopo un breve ma drammatico interrogatorio, subito nell'ufficio dell'ispettore Orbene, di P. S., furono internati nel carcere di Poggioreale.

Gli arresti furono operati con tale circospezione da non far avvertire a chicchessia ciò che s'andava svolgendo senonchè nonostante tale prudenza e il riserbo mantenuto dalle autorità di P. S., si conoscono le cause del provvedimento.

In una notte del settembre 1919 fu ucciso a Pozzuoli, con numerosi colpi di fucile il commerciante Guardascione Cristoforo, fratello del pittore Ezechiele, ma intorno al delitto si addensavano le tenebre e gli autori di esso rimasero ignoti. Mediante le indagini della polizia giudiziaria locale si potè accertare, dopo qualche tempo, la complicità, nel fatto, della domestica del Guardascione, a nome Maria Paolercasi e del fratello di essa, Domenico Costero furono quindi arrestati e sono tuttora detenuti in attesa di giudizio. La moglie del Guardascione, signora De Criscio Giuseppina, subì varii interrogatori, ed essendo caduta in varie contraddizioni, venne anch'essa coinvolta nel processo. Sicchè ora alla è sotto la dolorosa e grave accusa di complicità.

Durante le more del processo, la De Criscio, nell'alta autorità giudiziaria un elenco di testimoni i quali avrebbero potuto attestare la sua innocenza. I testimoni furono escussi e, forse, visto il risultato delle deposizioni, il Procuratore del Re ritenne giusto ed opportuno di non spiccare il mandato di cattura contro la vedova e di mantenere l'accusa lasciando a piede libero l'imputata. La De Criscio è quindi in attesa di un deliberato della giustizia in suo favore. Stavano così le cose allorchè l'altro giorno la vedova Guardascione ricevette la improvvisa visita di un commissario di P. S. e di un agente investigativo, i quali, dopo di aver declinato le loro qualità, si appresarono ad interrogare la donna che, naturalmente, non mancò di mettersi a disposizione dei due funzionari. Il commissario parlò pel primo, ed insinuò che, nella lista dei testimoni a discarico presentata, figurassero i nomi di persone che deponero il falso.

A tale contestazione, la De Criscio dette un balzo: non comprendeva più nulla di quanto accadeva. E in preda a fantastica energia negò recisamente l'accusa: anzi, ancora una volta difese la sua innocenza e, scongiurò il commissario affinchè col suo soccorso volesse difenderla. A tale richiesta, il commissario, dopo di aver confabulato misteriosamente con l'agente si decise a parlare. E dichiarò di essere il solo capace di salvare la donna da quanto era per accadere. Difatti cavò di saccoccia un foglio di carta sulle quali era in intestazione: « Legione RR. Carabinieri — Comando squadra investigatrice ». Rivoltosi ancora alla De Criscio dichiarò di aver avuto delega dal Procuratore generale del Re la pratica delle informazioni da fornire ai RR. Carabinieri, e che costoro, poi, non volendo assumere responsabilità, avevano anche essi trasmesso a lui la pratica. La donna a tale discorso si mise a completa disposizione del commissario e dell'agente. Costoro, con bel garbo e con compiacenti ma facile peritrasi, le fecero comprendere che per... « agevolare i fatti » occorreva sborsare qualche bigliesse di banca. La De Criscio rispose che era disposta a tutto, e finanche a vendere le suppellettili di casa qualora non potesse disporre della richiesta.

Il commissario, dando assicurazione circa l'esito favorevole dell'« affare », promise che l'indomani avrebbe avuto al riguardo un abboccamento col giudice al quale certamente avrebbe dovuto far scivolare nelle mani un biglietto da mille! E senza ulteriori discorsi fissò un appuntamento nell'atrio di Castel Capuano dove la sera la Procura del Re, alle ore 19 l due visitatori si decisero, quindi ad uscir via, non prima però, di aver ottenuto dalla De Criscio promessa di assoluto silenzio intorno al concordato.

Intanto l'ispettore Orbene, dell'ufficio di Pubblica sicurezza in Castel Capuano fu messo a conoscenza del fatto. Evidentemente il delatore doveva essere con precisione i fatti. E l'Orbene non potendo ritenere che un commissario di P. S. si rendesse colpevole di un tal reato, decise di intervenire direttamente, per veder ben chiaro nell'intricato mateasse, infatti l'indomani, cioè ieri, il funzionario chiese la collaborazione di due agenti investigativi Buena...lia e Valvo, e confuso fra la folla che verso il tocco gremisce l'atrio del Palazzo di Giustizia per sorprendere la donna dalla quale aveva ricevuto finanche i connotati. Infatti, verso le 12, la De Criscio comparve. Essa fu immediatamente avvicinata dall'individuo che le si era qualificato commissario e dall'agente in borghese. I due, dopo di avere parlato con la donna, si allontanarono e si diressero nei locali della R. Procura e precisamente verso il gabinetto del Procuratore generale del Re. Gli agenti investigativi lo seguirono e constatarono che i due individui si fermarono a discutere per circa mezz'ora con un certo tempo.

Poi, sorridendo, ridiscesero le scale e si avviarono con una donna dicendole:

— Tutto è fatto!

Senonchè la De Criscio però, prima di sborsare la somma convenuta — duemila lire — pretese la prova... pro-vita del favore ricevuto, e invitò il... commissario di consegnarle in presenza al giudice. Ma qui entrarono l'ispettore Orbene, il quale invitò tutti nel suo ufficio, ove in realtà venne in luce ed i truffatori furono smascherati:

Il finto commissario di P. S. non era altro che un ex-maresciallo dei RR. Carabinieri, certo Tarcisio Conti, di anni 39, e l'altro — cioè il falso agente — certo Luigi Ciotti, di anni 35, sedicente commerciante.

Entrambi finirono per confessare ogni cosa. Addosso ai Ciotti vennero sequestrati vari documenti dell'Arma dei RR. Carabinieri, ed un rapporto con bollo falso della Questura, ufficio trovato in casa del Ciotti. Un mandato di cattura contro i due mistificatori, i quali furono spediti al carcere per reati di truffa, abuso di titoli e funzioni, nonchè falsità in atti pubblici.

La vertenza amministrativa di Asti

Asti, 25 mane.

La vertenza amministrativa sorta in seguito alla presentazione delle dimissioni da parte dei consiglieri comunali di parte socialista e comunista, per la nomina a sindaco del comm. Ottavio Ingaramo, è giunta a buon punto. Ai due gruppi minoritari della Camera del Lavoro si sarebbero aggiunti i popolari e i repubblicani, in modo da costituire una maggioranza di 25 consiglieri. Si sarebbe così al punto di partenza, cioè alla nomina del comm. Ingaramo a sindaco. Ma questa volta l'amministrazione si potrà reggere senza l'appoggio dei socialisti massimalisti, poichè questi ultimi, per la loro intransigenza, si sono messi da soli fuori della legalità. Si spera che la nomina del sindaco avverrà nella seduta di domani.

CRONACA DELLO SPORT

Nel circuito di Brescia
crolleranno tutti i "records,,

(Nostro servizio particolare).

Brescia, 25, notte.

Raffaele di Palma, l'automobilista italiano che ha inciso il suo nome a lettere d'oro nelle cronache sportive transatlantiche, è già a Brescia da qualche giorno per il lavoro di preparazione della corsa sul circuito dove essa deve aver luogo. Egli ha rilevato la perfetta sistemazione della strada e in un colloquio che ha avuto coi rappresentanti della stampa convenuti sull'autodromo, ha affermato che lo stato perfetto della pista permetterà nella prima settimana di settembre ad ogni concorrente la speranza di demolire a colpi di maglio tutti i records automobilistici della velocità. Nelle parole audacissime del grande guidatore che cammina degnamente la trionfale tradizione dei Nazzaro, dei Lancia e dei Cagno, è sintetizzato in modo luminoso l'importanza che assume per tutto il appassionati il concorso motoristico di Brescia che vedrà in qualche giorno alle prese le macchine e gli uomini di tre nazioni da tempo fieramente antagoniste: Italia, Francia e Germania.

Il duello delle nazioni

L'assenza delle macchine americane vittoriose il mese di luglio sul circuito du Mans, nel Gran Premio dell'Automobile Club di Francia, ha imposto al Gran Premio d'Italia delle vetture (Brescia, 4 settembre) la partecipazione di tre vetture francesi, guidate rispettivamente da Raffaele di Palma, da Goux e da Chassagne, che si scontreranno contro i rappresentanti dell'industria italiana, anzi, per meglio specificare, torinese, poi che tre vecchie case torinesi, in Fiat, l'Itala e la Scat, hanno promesso il loro intervento a Brescia. Il duello franco-italiano nel Gran Premio d'Italia delle vetture (saputo come è noto alle automobili pesanti almeno 800 kg. a vuoto, ed azionate da un motore di 3 litri di cilindrata al massimo) prelude ad un altro cozzo tra i rappresentanti delle stesse nazioni nel Gran Premio delle vetture (4 settembre), che vedrà alle prese le automobili più piccole, con cilindrata massima di 1500 cmc., costruite in Italia, contro le velocissime macchine francesi che trionfano con regolarità stupefacente in quasi tutte le riunioni automobilistiche transalpine.

Una breve parentesi motonautica (il Gran Premio del Moto Club d'Italia, 10 settembre) interromperà per un giorno il baccano assordante dei grossi motori, che ci faranno udire il loro ritmo vertiginoso l'11 settembre, quando i « gentlemen » di tre nazioni, con macchine italiane, francesi o tedesche, divoreranno la strada per la conquista del Gran Premio che l'Automobile Club di Milano ha voluto riservare loro, e, tra i dilettanti, quelli italiani tenteranno di assicurarsi l'ambitissimo titolo di Campione italiano, che non mai finora è stato assegnato.

Durante le tre giornate automobilistiche, e contemporaneamente alla prova delle vetture, si svolgerà alla lotta degli aeroplani. Gli organizzatori hanno divisi questi ultimi in due grandi categorie: velivoli da velocità e da turismo. Gli apparecchi meglio classificati nelle prime due giornate aviatorie scenderanno in lizza l'11 settembre e correranno il Gran Premio dei Piloti, che sarà senza dubbio la più suggestiva gara che mai sia stata svolta. Finora s'è corso in genere in gare che riservavano la vittoria agli apparecchi più veloci: a Brescia questi partiranno in coda, [illegible] specifiche per usare il linguaggio in uso tra gli sportivi, e disputeranno una vertiginosa corsa ad inseguimento contro i grossi apparecchi da trasporto che lasceranno per primi la linea di partenza, che faranno insomma da *lanfrenco*: il Gran Premio dei Piloti sarà quindi una grande corsa handicap, che terrà sospeso l'animo degli spettatori per delle ore, mentre nel cielo di Brescia gli aviatori lotteranno audacemente contro lo svantaggio del peso e del tempo.

Il campo delle corse

Tale il programma della settimana di Brescia che si svolgerà nell'ossatura divina della Campagna di Montichiari — chiusa al nord dalle pallide sfumature collinee del Garda su un orizzonte che ha subito tentazione, le più profonde e razionali trasformazioni, e che ora è senza dubbio tra i migliori del mondo.

Dei 167 chilometri del percorso della gara del 1921, che si stendevano per la pianura padana fino a Mantova e Cremona, si era già passati, nel 1907, ai Km. 61.000 dell'itinerario Brescia-Castiglione delle Stiviere-Lonato-Brescia. Oggi il campo delle corse è di Km. 17,500 nettamente delimitati; una vera « pista gigante » sulla quale i concorrenti dovranno compiere 30 giri a velocità fantasiche, quali saranno — di fatto — consentite dalla speciale sistemazione del circuito, delle curve relative e del fondo stradale.

Topograficamente, il circuito, a forma di triangolo rettangolo, si stende sulla piana e uniforme campagna di Montichiari, a pochi chilometri da Brescia. Triangolo il cui maggiore cateto è rappresentato dal grande rettifilo di m. 5 di larghezza e di m. 6467,28 di lunghezza, che dalla Fascia d'Oro giunge sino a Cresce di via Ghedi, il cateto minore, della stessa comunale, opportunamente rettificata, che va dal crocevia di Ghedi al Ponte sul Chiese presso Montichiari; e l'ipotenusa dal perfetto rettilineo di m. 6300,41 congiungente Montichiari alla Fascia d'Oro, il vertice del triangolo, orientato dal nord, è al bivio della Fascia d'Oro, famoso negli annali dei Circuiti e dell'alta mille manifestazioni sportive: poi è qui che verrà collocata per la grande prova inaugurale, l'opera che riscosse la più viva ammirazione dei tecnici e che rappresenterà durante la corsa il punto del maggiore interesse e della più viva emozione, vogliamo dire la grande « curva parabolica » di raccordo, la quale ha uno sviluppo di metri 544,00, ed è stata eseguita mediante rialzo dell'altezza di m. 1,40, con nervature disposte a maglia che consentono di contenere la massicciata ed impedire brandimenti della massa stradale che verrebbero causati dallo compiesse pressioni esercitate dal mobile in corsa. L'andamento superficiale del raccordo parabolico è a superficie rigata, con sopraelevazione di circa 80 cm. dal margine interno della strada, perchè tutti i veicoli possano abbordare le curve in velocità, senza cercare obbligati a rallentamenti esasperanti.

Oltre alla curva parabolica anzidetta, altre opere grandiose sono state eseguite, come la deviazione della strada provinciale fra i due ponti sul Chiese presso Montichiari, lavoro che ha importato la costruzione ex novo di m. 1234 di strada, della larghezza di m. 10, nonchè di tre opere d'arte fra ponti in cemento armato e embici che agevolano il regolare deflusso delle acque e la trasformazione del l'antica strada campestre detta « Calvisana » da Fascia d'oro a Crocevia Ghedi, ridotta ad un viale di ben 8 m. di larghezza perfettamente rettilineo. Si aggiungano infine tutte le chilometriche delle massicciate dell'intero Circuito, e i lavori che sono stati imposti per risolvere il problema della polvere, che ha compromesso gravemente la riuscita dell'ultimo Gran Premio dell'A. C. di Francia: esperienze già eseguite hanno dato la certezza che su tutto il circuito l'inconveniente della polvere sollevata dalle macchine in corsa sarà completamente eliminato.

A tale imponente mole di lavoro hanno atteso per parecchi mesi, sotto la direzione di tre ingegneri, più di 1000 operai. La spesa supererà il milione di lire, e i mezzi meccanici impiegati assomigliano a gli autocompressori, 12 pompe, 8 macchine con *cassoni*, e un numero inaudito di altri strumenti minori.

All'assalto dei records

Per approfittare nel modo più completo dei vantaggi che si trova di Brescia offre allo sport del motore, il Moto Club d'Italia ha stabilito che cronometristi ufficiali prendano i tempi — che costituiranno anche i *records* nazionali — sui 50, 100, 200 e 300 chilometri per tutte le categorie delle motociclette, e analogo provvedimento sarà certamente adottato dagli enti che regolano in Italia l'attività sportiva degli automobilisti e degli aviatori.

Contro tutti i *records* esistenti nei tre campi sudditi lotteranno i più valenti campioni d'Europa. Ecco, infatti, la lista degli iscritti:

Gran Premio d'Italia delle vetture: De Palma, Chassagne, Goux, Thomas, Seagraves, Boillot A., Wagner, Bordino, Siveoci, ed altri sei guidatori di cui le Case non hanno ancora comunicati i nomi.

Gran Premio delle vetturette: Silvani, Deo, Scales, Ramassotto, Bestelli, Minoja, Ulprandi, Colnaghi, ed altri quattro piloti che guideranno le macchine francesi inscritte.

Gran Premio Gentlemen: Niccolini, Masetti Guido, Masetti Carlo, Brilli Peri, Maria d'Avanzo, Turner, Desio, Bequet, Kolovrat, Ascari, Campari, Nuvolari, Tommasini, Tonello, Daniell, Sirtori, Moregalli, Gambetti, Franzoni, Caldelli, Masenti, Mossali, Angelini, Generaux, Rabiet, Galleani, ed altri sette automobilisti che si ritiene ancora agiti IN.

Gran Premio dei Piloti: Ferrario, Stoppani, Lavaggini, Bordalla, Brak Papa, Sadi Lecointe, Marsel, Bironi, Stanziani, Laghi, Tursili, Marmico, Martinelli, Arrigoni, Berlo, Miari, Mossi, Signorelli, Rolando, Fagnani Serafini, Cobet, Dall'Amico, Serravalino, Montegani, Colonico, Locatelli, Tommasi, Pereno, Sartori, Cerruti, Avogadro, Longoni, Redaelli, Baratini, Sacchi.

Non si conoscono ancora i concorrenti al Gran Premio del Moto Club d'Italia, perchè ogni nazione non vi potrà partecipare che con una *equipe* rotella, di tre guidatori almeno e sei al massimo e finora nessuna ha ufficialmente dichiarato i nomi dei suoi campioni. Per l'Italia si sa che sono sicuri parecchi e Brescia Biagio Nazzaro, Carlo Maffeis ed Ernesto Vaillati.

Tiraboschi accetta la sfida di Burgess

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Non appena venuto a conoscenza della lettera che Burgess aveva inviato all'Auto per sfidare il motorista milanese Tiraboschi nella traversata della Manica, quest'ultimo ha telegrafato annunziando che egli è pronto ad incontrarsi con il Burgess. Si aspetta ora la lettera del Tiraboschi che dovrà precisare le condizioni dell'incontro.

Nella traversata di Parigi a nuoto, dal Ponte Neuf sino al viadotto di Auteil, prenderà parte, nella categoria dei nuotatori, oltrechè Soudee ed il Costa Mallo, anche il nuotatore italiano Umberto Botta.

Il re degli idrovolanti

New York, 25.

Nelle officine di Filadelfia alcuni tecnici valenti stanno perfezionando l'idroplano N. C. che ha già volato felicemente dall'America all'Europa. Il nuovo apparecchio gigante, un triplano, peserebbe 30 tonnellate e sarebbe mosso da nove motori di 400 cavalli di forza. Esso potrebbe effettuare un volo di 4000 Km. con 100 passeggeri.

Gare a S. Lorenzo in Saliceto

S. Lorenzo, 25 notte.

Ecco i risultati delle gare sportive che un gruppo di sportsmanni ha fatto svolgere nella nostra città:

Corsa ciclistica (km. 40). — 1.o Melegno Lorenzo, in 1 ora 1,10"; 2.o Caviglia Luigi, a mezza ruota; 3.o Galliano Giuseppe, a 1,10"; 4.o Pesenti Giuseppe, in 1,10'; 5.o Capurro Giuseppe, in 1,14'30". Seguono altri in tempo massimo.

Corsa podistica (km. 4). — 1.o Ferro Mario (U. S. Cervesi), in 11'30"; 2.o Veglia Silvio (pel G. S. Alpini); 3.o Tassaroli Nino (Audace Spartana); 4.o Ferro Alberto (U. S. Cervesi); 5.o Barbero Ludovico (Libertas Sampierdarenese). Altri in tempo massimo.

Corsa al volo (m. 100). — 1.o Botta Carlo (Sampierdarenese), in 1'36"; 2.o Bosello Riccardo, in 1'37"; 3.o Angeleri Giuseppe, in 1'38".

Gara al palione elastico alla lunga. — 1.o Militello (Alberi, Turle ... a, Turle G. e Magliano); 2.o Salicio (Sanzaro, Balbi, Ruscio, Carnglio).

Gara al pallone elastico al tolo. — 1.o Saliceto (Profilasio Dario, Romeo, Passarelli P.); 2.o Saliceto (Manfredi, Campora, Balbi).

Gara alla bocce. — 1.o Saliceto (Pregliasco Domenico e Giudino G.); 2.o Saliceto (Veglio e Passarelli G.).

Nel regno dei liberi
Bene augurante attività

Mentre nella diverse città d'Italia, specie in quei luoghi ove la propaganda dell'« idea libera » suole ad incontrare non lieve difficoltà, si lavora poderosamente per il maggiore consolidamento della fallimare cresta di gallo Rizzi, a Torino il Comitato elicario promotore ha esonerato ognuno nella sua sfera di riorganizzazione che, se già ha riportato brillantissimi successi, vedrà subito superare la più rosee previsioni.

Crollato il « record » di Milano, che a priori sembrava matematicamente di sicuro raggiungere infatti ben cinque città: Genova (sedici adesioni), Milano 22 di esse hanno giurato a Torino), il Comitato locale sta già organizzando un grande torneo di preparazione ai Campionati, aperto alle squadre di tutte le città italiane, per le finalissime di una Coppa, che un gruppo di amici hanno offerto per commemorare l'anniversario fondazione Giulia. Parlano del « record » del cuore, dicono che la circostanza non deve essere contata contro, che le precedenti, devra produrre con la seconda squadra iguale e cioè massimo di 10 uomini, qualunque sia il numero delle sedi concorrenti, dopo di che avrà inizio il campionato regionale e il titolo di campione.

Domenica infatti si giocheranno 27 matches delle quali: che concorrono alla Coppa Ardu...no (nuppo del Pastore F. G., corsi Peschiera, e alla Targa Benincasa (gruppo Villoria, viale Peschiera), per il quale inoltre hanno il Comitato versato severe che distribuirà in bronzo ai giocatori necessari, saranno sera, al secondo, alla sede dell'Associazione Libera Arbace, in piazza Statuto (Corso Rivoli).

Truffa di milioni alla Dogana
di Milano
Impiegati, agenti e spedizionieri compromessi

Milano, 25, sera.

Un enorme scandalo è scoppiato nella nostra Dogana. Una rapida inchiesta ha già accertato frodi colossali, per l'importo di parecchi milioni, consumate a danno della Dogana negli uffici che essa ha in via Melchiorre Gioia, 3, e in quelli di Calusco e di altri luoghi della frontiera. Funzionari ed impiegati sono coinvolti nella vasta truffa, che durava già da parecchio tempo, e che, intensificatasi quando divenne più redditizia con gli aumenti recenti di alcune tariffe, sarebbe potuta durare ancora molto tempo, se proprio il maggior responsabile, stimando di aver guadagnato abbastanza, non si fosse messo in salvo, riparando all'estero, senza preoccuparsi della inevitabile scoperta che sarebbe seguita e della rovina nella quale trascinava i suoi complici. Fra questi sono parecchi spedizionieri, in maggior parte di Milano, i quali anzi sono quelli che compivano l'atto maggiore. Su questi atti passavano poi una percentuale agli impiegati infedeli, il cui numero è considerevole.

La truffa in danno dello Stato veniva consumata principalmente in due modi: gli spedizionieri ottenevano di far figurare la merce che esportavano o che era soggetta ad un grave dazio, come merce di altra qualità e che pagava assai meno. Altre volte invece era il peso che veniva alterato sui documenti: sopra la madre del bollettario veniva registrato il peso vero, sulla bolletta invece un peso assai minore. Con questo sistema, un giovane funzionario meridionale, che appare il maggior responsabile, era riuscito a guadagnare a quanto si dice, circa due milioni: è appunto questo impiegato dalla nostra Dogana che è stato il primo a prendere il largo. Una ventina di giorni fa egli si presentò dal cav. uff. Aristide Corsi, direttore della Dogana, mostrandogli un telegramma della sua famiglia, nel quale, per un affare urgente, si reclamava la sua presenza. Del resto egli aveva dovuto fruire di alcuni giorni di licenza, per cui ottenne facilmente di poter anticipare. L'assenza del funzionario si prolungò oltre lo stabilito; d'altra parte, alcune operazioni da lui lasciate in sospeso reclamavano schiarimenti, che gli vennero chiesti invano. L'impiegato che provvisoriamente lo sostituiva andava riscontrando con crescente sorpresa che i registri affidati al collega presentavano alterazioni e lacune. Il direttore, messo al corrente della cosa, si affrettava a telegrafare all'assente e poi alla famiglia, riuscendo così a stabilire che egli non si era recato punto nella sua città, ma aveva preso il largo. Risulta che egli ha potuto imbarcarsi a Brindisi e ora si sia rifugiato in Grecia.

Una più accurata verifica portò all'accertamento delle alterazioni e permise di stabilire che esse datavano da circa due anni, e non potevano avvenire se non con la connivenza di alcuni impiegati, sul conto dei quali mai si erano elevati sospetti. Così come sempre irreprensibile era apparso il lavoro ed il contegno del fuggiasco. La dolorosa scoperta venne comunicata contemporaneamente al Ministero della Finanze ed all'autorità giudiziaria. Il Ministero ha inviato da Roma l'ispettore superiore cav. uff. Guido Cagnoni, mentre la autorità ha dato inoltre alle guardie di Finanza di compiere indagini ed eseguire numerosi mandati di cattura. Intanto però l'allarme era sparso ed un altro funzionario riusciva a fuggire. Si tratta questa volta del cassiere della Dogana a nome Gustavo Sansoni, abitante in via Olona, 13. Anche il Sansoni è riparato all'estero. Altri nomi, non è possibile fare per ora, dato il riserbo dei funzionari. Si conosce che nella cosa sono coinvolte parecchie note e numerosi spedizionieri, alcuni dei quali sono stati arrestati mentre uno per la via di Chiasso la varcato il confine. In questi giorni il tenente Fava, di Finanza, ha potuto assodare la responsabilità di impiegati ed ufficiali di Dogana e di spedizionieri ed ha eseguito diversi mandati di cattura. Gli arrestati si trovano rinchiusi nelle carceri della Caserma di San Marco.

REATI E PENE

I processi di Fenestrelle
Altre severe condanne

Pinerolo, 25 notte.

Il Tribunale militare continua i suoi lavori. Ieri ha avuto l'epilogo il processo intimo verso, contro Morganti, Cavalieri, Bianchi, Barzel e Martini imputati di rivolta e di insubordinazione con via di fatto di superiori ufficiali (Lotto, Borro, Franzoli, Pellino, Pello, Perino e Quinga, feriti) di violata consegna; e Tosito e d'Adario imputati di partecipazione al reato di rivolta. L'imputazione culminava in questo episodio. Il 5 ottobre mentre il ten. Rovella entrava nell'atrio del Tribunale militare di Alessandria per esercitare le sue funzioni di pubblico avvocato militare, veniva avvertito che il Morganti, uno dei giudicabili, con alcuni del personale di governo, stava bevendo in cantina. Il tenente scese ed ordinò agli addetti di rimanere in cella. Il Morganti all'intimazione reagì: « Non è la prima volta che riceviamo ordini e la forza tradisce e consegna che già stavano arrivando». Il Morganti cui la ragione liberale arrivano dato al capo, impugnò arbitrariamente chiavi di mano alle guardie, aperse le celle ai detenuti e li eccitò fuori, mettendo tutte a disposizione alle sentinelle e ai vetri.

Una spaventosa di soldati si ammutinò per cercare e la rivolta contro il tenente Rovella, comandante del Carabinieri, il quale prontamente una arma, la rotearo in aria e quando il ten. Rovella arrivò i rivoltosi si scagliarono a selvaggi, tutti contro l'ufficiale. Al fatto assistè dall'e finestre del primo piano il capitano Podestà, comandante del carcere, che con grandi grida richiamò le sentinelle occupando loro di far fuoco contro gli insorgenti. Altera eccitazione alcuni colpi di moschetto. Frattanto il ten. Rovella con fermezza riuscì ad indurre buon numero di rivoltosi ad abbindolarsi, altri parecchi lo imitarono in tal senso, ed in breve l'ammutinamento fu domato, anche perchè sopraggiunta la forza il Carabieri ed il Morganti furono tornati in cella.

Terminato il dibattimento il P. M. avv. Teddy richiese 25 anni di reclusione per i principali imputati. Il Tribunale ne però escluso l'aggravio del reato di rivolta accogliendo i voti principali della difesa. Ha poi condannato per il reato di insubordinazione con via di fatto verso ufficiale, concedendo le attenuanti e applicando il minimo della pena il Cavalieri a 20 anni di reclusione; il Morganti per i reati di insubordinazione alla rivolta e di insubordinazione verso superiori, alla pena del primo della pena a 15 anni di reclusione, assolvendolo anche dall'imputazione di insubordinazione con minaccie verso il ten. Rovella; ha condannato il Morganti a 11 anni della stessa pena; il Barzel e il Martini a 5 anni; Gatto, Tosito e Franzoli a pene di minori contemporanee. Ha assolto gli altri imputati.

Difensori d'ufficio i tenenti Avossa, Marconi, ... e Zotti-Archeri e patroni di fiducia gli avvocati Bernardis, Vincenzo Barra, Calderara, Alessandro Servelo, Paolo Cadelli, Buccarese. Perito psichiatra il prof. Porro. Le udienze continuarono per altri quattro giorni.

A proposito della catastrofe aviatoria di Venezia, si telegrafano da Varese che avvenire che Flaccari, una delle vittime, non appartenne nè alla Ditta Marchi e che l'aeroplano caduto non era di costruzione Nieuport Marchi.

TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTARE I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-36, 25-40 REDAZIONE - 85-01 SEGUENDO LA CRONACA INTERNAZIONALE.

Tragedia coniugale a Cadiliana
La moglie ridotta in fin di vita a colpi di scure

Savona, 25 notte.

Una impressionante tragedia coniugale è ogni avvenuta presso Cadiliana, Certa Zara Stella, di circa trent'anni, moglie del minatore Fiorelli Giovanni, di anni 35, assieme ai lavori della Valle Giuseppe, l'anno scorso si era recata a Monte San Giovanni, in Calabria, paese natio ove è del resto, Senonchè durante l'assenza della moglie, il Fiorelli prese una risoluzione. La Zara tornata dal suo paese, non trovò più nè il marito e lo trovò nei pressi del vecchio cimitero di Cadiliana. Impossibile conoscere ciò che passò tra i due. Ad un tratto il minatore, afferrata un'accetta che si trovava poco discosto, si precipitò sulla moglie, investendola di colpi. Il Fiorelli colpì di scure la donna alla testa, al braccio e alla gamba destra. Quindi, abbandonata sul posto la moglie, si costituì ai carabinieri di Cadiliana, ai quali dichiarò di essersi vendicato dell'onta che la moglie gli aveva recato.

Il ferocе omicida fu subito arrestato e trasportato in giornata a Savona dove, dopo un primo interrogatorio, venne rinchiuso nelle carceri giudiziarie di sant'Agostino. La Stella Zara fu trasportata all'ospedale dove i dottori si riservarono di pronunciarsi in tutte le prognosi, essendo la donna in pericolo di vita.

Cocchiere vittima d'un temporale

Ventimiglia, 25 notte.

La notte scorsa, verso la una, si è abbattuta sulla città un violentissimo temporale, con formidabili scariche elettriche e pioggia considerevole. Mentre il temporale imperversava una vettura condotta dal cocchiere Giovanni Anfoso, di 60 anni, e sulla quale si trovava il giornalista Cipriani, transitava in corso Cavalieri, giunta nei pressi di San Martino, in seguito ad una scarica elettrica, il cavallo, impaurito si impennò sbalzando di cassetta il vetturino, che precipitò pel sottostante terreno da un'altezza di oltre venti metri. Il Cipriani fu lesto a saltare a terra e diede subito l'allarme. Dalla vicina caserma accorrevano parecchi soldati che trasportarono il povero cocchiere rimasto sul greto del torrente. Trasportato all'ospedale, il disgraziato cessava di vivere [illeg

CRONACA CITTADINA

Per misura di...

Per misura di P. S., si legge di roverte nel mattinale della Questura, sono state arrestate dieci, venti, trenta persone... Si legge, ma non si prende nota. Notare, perchè? Perchè nove volte su dieci gli arrestati vengono immediatamente rilasciati, e nel loro interrogatorio non dicono nulla di interessante. Per misura di P. S. tutti possiamo essere casualmente arrestati. Sai che scriviamo, lei che ci legge. Eh, sì! Anche lei! Chissà quante volte anche lei, inconsapevolmente, ha corso il rischio di essere arrestato per tale generico motivo. Per misura di P. S. vengono infatti tratti in arresto tutti coloro che al momento in cui sono fermati dagli agenti non possono provare subito ed in modo irrefutabile la loro identità. Quanti, trovandosi fuori a tarda ora, senza documenti, hanno pensato che poteva capitar loro una simile sorpresa? Certamente nessuno..... Eppure anche questa avventura avrebbe potuto disgraziatamente verificarsi per loro, dimodochè è sempre consigliabile portare con sè a passeggio — magari in un ballo — a scanso di spiacevoli incidenti, il proprio... stato civile.

In proposito un buon uomo di contadino, venuto a Torino per acquisti e che si era fermato un pomeriggio col naso in aria ad ammirare la bellezze del monumento del Conte Verde, potrebbe narrare un episodio curioso. Vicino a lui vi erano un paio di donne ferme anch'esse, non per tutt'altro... negozio: ne venne che alcuni agenti che stavano rastrellando la equivoca zona fermarono, oggi altri, anche il povero villico, il quale fu condotto al commissariato, dopo le bellezze di via Palazzo di Città, quelle di piazza S. Carlo. L'avevano arrestato, e perchè?, si domandava il bravuomo. La spiegazione giunse in breve. Le carte! Non aveva carte, quindi doveva star dentro fino a che non giungevano informazioni. Che brutti posti le città, deve aver pensato evidentemente il contadino, al quale non era mai capitato nulla di simile al proprio paese, dove dal sindaco al farmacista e fin l'ultimo dei villani lo conoscevano per nome!...

Ad una fruttivendola ne capitò una molto più carina. Arrestata in un passetto vicino e trovata naturalmente senza... i voleri donneschi, venne accompagnata a Torino ed in Questura da due carabinieri. E chi andava a pensare, diceva la donnetta, che per andarsene a quattro passi da Torino bisognava aver con sè il passaporto? Arrestarmi!! Arrestar me che a Porta Palazzo sono conosciuta da tutti!!... Quando si fu un pochino tranquillizzata raccontò la propria avventura. Il pomeriggio del giorno antecedente aveva incontrato un suo cliente, un assiduo, che l'aveva invitata a salire sul suo biroccio proponendole di condurla a casa sul suo veicolo. Una volta sul carro l'uomo e la donna si erano messi a chiacchierare e non s'accorsero se non dopo un po' di tempo che erano usciti di città. Ridendo della distrazione, poichè ormai era tardi decisero di proseguire fino al paese vicino, dove là tutti e due avrebbero fatto una sosta e mangiato un boccone. In posizione della distrazione l'uomo avrebbe naturalmente pagato lo scotto prima di proseguire per un altro paese, dove ora attesa per la fiera. Essa invece sarebbe ritornata a Torino la mattina successiva col primo tram elettrico, in tempo per portare in città il suo carretto di verdura. E come era stabilito nel programma avvenne, eccettuata l'ultima parte, che fu di parecchio modificata. Verso le 10 di sera, quando ormai la donna era rimasta sola nell'osteria, una pattuglia di carabinieri entrò e le richiese le carte... Essa di carte non aveva neppure quelle da involgere le frutta ch'era solita vendere, ragion per cui invece di dormire nel bel letto che aveva già ammirato, dovette seguire gli uomini della legge alla caserma, e la mattina seguente venne tradotta a Torino.

Fra gli arrestati da un pattugliotto si trova un giorno un vecchio.

— Dunque — chiede il commissario all'agente che accompagna gli arrestati, indicando il vecchio — anche questo è... per misure?

Risponde direttamente l'arrestato:

— Ancora misure? La Polizia mi ha ormai misurato per tutti i versi. Sono cinquant'anni che si conosciamo... e perchè mi trattano come un novellino? E i privilegi dell'anzianità?

Era un disgraziato vecchio che aveva una unica debolezza dalla quale non era mai riuscito a guarire. Andava per sollo a chiedere ospitalità in qualche cascina a tarda sera, e la mattina successiva si portava con sè, forse per riconoscenza, per tenergli compagnia, tutti i polli del pollaio. Condanne del genere ne aveva avute a bizzeffe, ma era incorreggibile. «Un pollo — soleva dire quand'era di buon umore — mi fa lo stesso effetto di una bella donna; non posso guardarlo... senza desiderarlo...».

Della stessa retata faceva parte anche un giovanotto arrestato qualche tempo addietro alla frontiera, mentre stava tentando di passare di straforo in Francia in cerca di occupazione. Dalla smobilitazione in poi il disgraziato non aveva potuto trovare un'occupazione stabile. Suddito italiano, ma nato nel Marocco, era già stato altra volta arrestato per misure e avevano voluto rimpatriarlo a mezzo dei carabinieri. Ma quando dalla Sicilia in lui dovette far salpare pel Marocco, l'autorità non accorse che non aveva... i poteri per mandare un italiano all'estero solamente perchè egli vi era occasionalmente nato. Rilasciato libero, il giovanotto aveva a piedi percorsa tutta l'isola, passato lo stretto sul ferry-boat e dopo aver attraversato tutto lo stivale si fermò a Genova sperando di trovare in quel porto qualcosa da fare. Ma il disgraziato era perseguitato dalla disdetta, che ad ogni più sospinto lo ricacciava fra i piedi della polizia che gli rivolgeva sempre la stessa domanda: «Perchè non lavorate?»... Finalmente ora a Torino una ditta di buon cuore ha avuto compassione di questo eterno camminatore e lo ha assunto al suo servizio.

Ma l'arresto più curioso — sempre per la stessa motivazione — fra questo caleidoscopio che non finirebbe mai, è quello avvenuto l'altra notte. Una pattuglia di guardie regie vede due di esse di ronda scivolare silenziosamente contro il muro. Le guardie, insospettite, allungano il passo, la raggiungono e riconoscono una giovane fra i 16 e i 18 anni, modestamente vestita di nero, che non ha però il fare delle altre ragazze solite ad andarsene a spasso a quell'ora.

— Dove andate? — le chiedono.

— A... spasso — risponde dopo breve esitazione la fanciulla.

— E allora... venite con noi.

Il commissario che la interroga la mattina dopo comprende subito che non si tratta di una delle comuni passeggiatrici, ma rimane stupito che essa a nessun costo voglia dire il proprio nome. Racconta la sua vita, mille episodi orribili, ma quando è invitata a dire lo sua generalità si chiude nel più assoluto silenzio. Chissà perchè. Orfana, ha passata la sua giovinezza in un educandato retto da monache. A 18 anni ne è uscita allogandosi presso una famiglia che la condusse in una cittadina sicula. Ma i costumi e la vita siciliana non piacquero alla fanciulla, che abbandonò i suoi padroni per ritornare sul continente. Qui giunta trovò un posto da fantesca in una compagnia di varietà, ma i costumi troppo liberi dissentivano dall'educazione da lei ricevuta, ragion per cui se ne fuggì ancora una volta ed andò a servire in un'osteria. Qui terminarono le confidenze della formosa e bella bruna. Per quanto compresa che il motivo del suo inaspettato arresto è dato dalla sua mancata identificazione, persiste nel silenzio. Quale mistero si nasconde in questa sua reticenza? E fino a quando durerà?

L'industriale De Lucca messo in libertà provvisoria

Recentemente, come a suo tempo annunciammo, era stato tratto in arresto sotto l'imputazione di bancarotta, l'industriale Pietro De Lucca, proprietario della Ditta «Giacomo De Lucca» avente ufficio in via Don Bosco.

Stamane ora che, accogliendo l'istanza della difesa, l'Autorità giudiziaria ha accordato al De Lucca il beneficio della libertà provvisoria.

Le difficoltose trattative fra industriali ed operai lanieri

Probabilità di sciopero?

I colloqui che stanno avvenendo fra i rappresentanti degli industriali lanieri e quelli degli operai non lasciano ancora presumere che si giungerà ad un accordo. Come è noto, il fulcro della vertenza consiste nella richiesta di parte industriale di sensibili diminuzioni di salari. Trattandosi di un'industria largamente rappresentata nel nostro Piemonte, importiamo utile fornire più dettagliate notizie al riguardo, specialmente per quanto si riferisce alla più recente fase delle trattative.

Con lettera del 23 corrente, la Federazione industriali lanieri precisava nei seguenti termini le sue richieste: «....4.o) delibera di determinare senz'altro, il limite minimo estremo della riduzione di salari a cui può acconsentire, in via di transazione, come segue: a) abolizione dell'ultimo caro-viveri concesso col patto aggiunto 7 febbraio 1921; b) ulteriore riduzione di altre L. 1,75 al giorno su tutti i salari di cui in concordato generale 17 luglio 1921, sue appendici e sue applicazioni isolate, da diffalcarsi dai caro-viveri fissi, ove esistano, e dalle tariffe e paghe ove le precedenti indennità di caro-viveri erano state conglobate, o siano inferiori alle L. 1,75; c) decorrenza di tali riduzioni dal 1.o agosto 1921.

«2.o) Le sia esposte condizioni debbono valere per tutte le Ditte organizzate nella Federazione Nazionale Lanieri, salvo per il Pratese, perchè per tale zona devesi addivenire, oltre alle suddette riduzioni di carattere generale, a quei ritocchi di paghe o tariffe o indennità di caro-viveri che consentano all'industria laniera pratese la possibilità di vita in condizioni normali di mercato, in confronto con le altre piazze laniere d'Italia.

«3.o) Previa accettazione delle cifre determinate al N. 1 e del criterio di massima indicato al N. 2 della presente, si potrà prosequire nell'esame delle poche clausole del concordato generale per il ritocco delle quali non si sia ancora raggiunto l'accordo, e che dello stesso spirito di reciproca cordiale accondiscendenza a considerare oggettivamente lo proposte nell'intento di rendere più facilmente applicabile il concordato, senza vulnerare le sostanziali questioni di carattere morale in esso compreso».

A questa lettera la Federazione italiana operai tessili rispose immediatamente, manifestando sorpresa perchè gli industriali non avessero tenuto in nessun conto le ragioni avanzate da parte operaia contro una così forte riduzione di paghe, e lamentando anche che nel Veneto fossero stati fatti numerosi licenziamenti di rappresaglia. Quanto alle paghe, la Federazione così esprimeva il punto di vista operaio: «Tornando alla questione della riduzione dei salari, vi dobbiamo dichiarare politicamente che, per manifestato pensiero delle maestranze laniere di tutta Italia, non ci è assolutamente possibile accettare quanto da voi proposto nella lettera-ultimatum d'oggi, e che perciò consideriamo senz'altro rotta le trattative, a meno che voi ritentiate di tornare sopra alle vostre decisioni per riferirvi ai concetti operai ripetutamente espressi. A tale scopo — e cioè per darvi il tempo materiale di potervi fare nel caso lo riteniate giusto ed opportuno — ci consideriamo ancora impegnati per 48 ore da stasera, 23 agosto, ad attendere una vostra ulteriore proposta, dopo di che ci riterremo liberi di usare di quei mezzi che meglio crederemo idonei per la difesa degli interessi e dei diritti dei nostri associati».

La Federazione operaia in un successivo comunicato rileva che, come appare da questo documento, la propria rappresentanza non si è posta sul terreno della intransigenza assoluta. E prosegue: «Essa anzi tiene perfettamente conto, della necessità, dell'interesse dell'industria — che è pur anche interesse dell'operaio, anche se nel presente regime capitalistico sia lecito dubitare che si confonda con quello industriale — di uscire il più presto possibile dallo stato di crisi che travaglia l'industria laniera da ormai quasi un anno. Ma questa disposizione d'animo della rappresentanza operaia, che si ritiene possibile trasfondere nella massa lavoratrice, non può essere unilaterale, rifiutando cioè ogni considerazione relativa al costo attuale della vita. Ed è tanto meno possibile astrarci oggi dal valutare tale dato di fatto, su cui si basa necessariamente la possibilità di esistenza e di attività della classe operaia, in quanto gli indici del costo della vita segnano dei rialzi sui giorni scorsi ed altri ancora ne fanno prevedere. Qualche tempo fa la domanda degli industriali di considerare solo le condizioni dell'industria poteva anche avere una certa base morale, perchè il movimento in ribasso del costo della vita continuando regolarmente avrebbe presto parzialmente mutato il valore effettivo dei salari. Ma attualmente il sacrificio che si domanda alle maestranze non è più provvisorio, postato a limiti di tempo, oltrechè di entità, che massime può preclusre l'idea delle tesi industriale, che se accettata sarebbe un precedente enorme, equivarrebbe a consegnare gli operai e le loro organizzazioni piedi e mani legate alla concorrenza del ribasso dei salari, riducendoli chissà fino a qual livello. Perchè proprio mentre gli industriali lanieri d'Italia richiedono diminuzioni salariali per i propri operai, gli industriali delle altre nazioni non gli identici ragionamenti fanno altrettanto. Se gli industriali lanieri italiani non modificano il loro atteggiamento — cosa assai poco probabile dato l'«ultimatum» inviato — le 48 ore per la quali la rappresentanza operaia si mantiene ancora disponibile trascorreranno per fare luogo allo sciopero.

«La data della effettuazione non venne ancora precisata e ciò per far luogo prima ad una sollecita ma perfetta preparazione di ogni cosa inerente ad assicurare una valida difesa ai salari operai. L'ordine di sciopero perciò verrà emanato dalla F.I.O.T. in quel momento e con quei mezzi più opportuni. Ma possiamo essere certi fin da questo momento che la massa laniera, malgrado il difficile momento che si trascorre, si dimostrerà ancora la massa delle battaglie precedenti».

Le più recenti notizie informano che il Prefetto, chiamati a sè i rappresentanti delle parti, li avvertì che il Ministero del Lavoro desiderava, prima che fossero prese deliberazioni definitive, di sentire le ragioni delle parti contendenti. I segretari della Fiot dichiararono di non aver nulla in contrario purchè però le cose fossero fatte con urgenza. I rappresentanti degli industriali invece chiesero di poter consultare i dirigenti e promisero di farlo immediatamente.

Dato questo fatto nuovo la vertenza subirà una battuta d'aspetto, ma la situazione non cambia. La Federazione operaia ha richiamato i suoi inscritti alla disciplina sindacale, perchè nessuno inizi lo sciopero prima che l'ordine relativo venga emanato dagli Enti responsabili.

I numeri vincitori
della Lotteria di Subiaco

Per comodità di quei lettori che hanno acquistato cartelle della Lotteria per l'Ospedale di Subiaco, diamo l'intero elenco dei numeri vincenti:

Primo premio di [illegible] lire: 0.258.117.

Il secondo estratto: 1.319.366, vince il premio di 50.000 lire. — Il terzo estratto: 1.372.099 vince uno dei premi di 25.000 lire. — Il quarto estratto: 1.295.056, vince l'altro premio di 25.000 lire. — Vincono i tre premi di 10.000 lire i numeri: 0.568.137 — 0.339.911 — 0.164.466. — Vincono i cinque premi di 5000 lire i numeri: 0.274.091 — 1.256.829 — 0.232.919 — 0.371.281 — 0.722.870. — Vincono i dieci premi di lire 2000 i numeri: 0.579.775 — 1.205.489 — 0.128.813 — 0.429.096 — 0.739.962 — 0.923.253 — 0.747.061 — 1.468.941 — 0.923.242 — 1.001.800. — Vincono i cinquanta premi da lire 1000 i numeri:

0.645.802	1.481.512	0.397.341	1.486.340
0.212.479	1.205.134	0.097.004	1.277.549
0.228.876	0.152.829	0.228.022	0.029.001
0.565.365	0.274.150	1.193.268	0.419.442
0.853.709	0.662.351	1.326.817	1.008.436
0.170.009	1.142.267	0.849.011	0.101.542
0.739.979	0.110.065	0.208.066	1.118.778
0.530.134	0.762.827	1.446.678	1.107.041
0.402.581	1.057.283	1.339.385	0.005.427
0.151.068	1.029.739	0.567.421	1.257.352
0.594.619	1.246.113	0.178.127	1.218.856
1.[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
0.[illegible]	[illegible]		

Il morto nel conflitto di Balzola
non era comunista

L'Autorità ha iniziato una inchiesta sui luttuosi fatti di Balzola, ove, purtroppo, si ebbero a deplorare un morto ed alcuni feriti, fra i quali più gravemente il fratello dell'ucciso. I due fratelli Allara, Ardito e Giuseppe erano entrambi elettricisti presso l'Ufficio tecnico, reparto illuminazione, del nostro Municipio, e domiciliati in Torino. Abbiamo parlato con una persona del luogo che ci ha fornito alcuni particolari, che dimostrano come esso sia stato originato da un deplorevole equivoco.

In primo luogo, i due fratelli non sono comunisti, nè iscritti ad alcun partito. L'Ardito Allara, il morto, aveva trascorsa quasi tutta la sua giovinezza sotto le armi. A soli 30 anni, dopo la campagna libica, aveva passato il lungo periodo della nostra guerra al fronte, dove si era guadagnato, per atti di valore, il grado di aiutante di battaglia e tre medaglie d'argento. Dopo congedato si era sposato, ed era tanto desideroso della sua tranquillità domestica, che aveva abbandonata volontariamente la nomina a consigliere comunale, e se ne era venuto a Torino col fratello più anziano di lui di qualche anno, con la moglie e due bambini.

In occasione della festa del paese, — avendo ottenuto licenza dall'Ufficio Municipale da cui dipendevano — essi si erano colle famiglie recati a Balzola, dove risiedevano i congiunti, per passare qualche giorno tranquillo nel loro paesello.

— Balzola — ci dice il nostro interlocutore — è sempre stato conosciuto come il paese più tranquillo di tutto il circondario. Anche nel periodo più difficile, in seguito alle locali agitazioni agricole, tutte le controversie si risolsero pacificamente, senza turbolenze, nè conflitti. Lunedì scorso, invece, in seguito ad un fatale equivoco, tutto il paese fu sottosopra.

Qui il nostro informatore ci narra la parte centrale dell'episodio, e cioè, la più grave:

— Nella birreria della Casa del Popolo stava il Giuseppe Allara discorrendo con un amico, quando sopraggiunse improvvisamente un fascista, che, afferratolo per la giacca, gli disse: «Tu sei Michele, non negarlo». L'Allara cercò di convincerlo dell'errore, ma l'altro, che credeva di aver a che fare con un comunista, e forse cercava quel tale che si dice avesse strappato il distintivo al giovane fascista, non lasciò presa e pretendeva che l'altro lo seguisse. Questi, naturalmente, si oppose, ed il fascista allora trasse la rivoltella e lo minacciò con quella. L'Allara che nella breve discussione aveva solamente cercato di tener lontano l'avversario, vedendo l'arma si buttò su di lui per disarmarlo e poichè egli, aiutante della persona, riuscì infatti a buttarlo in terra, ma in quel momento un proiettile lo colpì alla fronte e lo fece stramazzare al suolo.

Al fratello del ferito, che si trovava seduto nella birreria suddetta, era stato riferito da qualcuno che il Giuseppe stava bisticciando con un fascista, ragion per cui si era avviato a quella volta. Quando rintronò il colpo di arma da fuoco, vedendo il Giuseppe cadere ferito, l'Ardito si precipitò per correre in suo aiuto, ma non fece che pochi passi: un secondo colpo, sparato dal fascista, che stava ancora sconsideratamente per ferire lo raggiunse e lo freddò. Approfittando poi della confusione che nacque in seguito a questi due disgraziatissimi colpi di rivoltella, il fascista si allontanò. Da quel momento fino a quando l'automobile coi fascisti lasciò il paese, molti altri colpi furono sparati. Intanto la birreria si era vuotata; solamente presso i due fratelli stavano i congiunti. La moglie del disgraziato Ardito dovette essere allontanata a forza dal cadavere del marito, della cui morte non sapeva capacitarsi, pensando che pochi momenti prima egli stava tranquillamente con lei.

Da quanto siamo venuti raccontando, mentre viene a mettersi nella sua vera luce il triste equivoco, causa del sanguinoso episodio, il fatto perde contemporaneamente della gravità che traspariva dalla notizia iniziale; e cioè, si trattasse di uno scontro fra fascisti e comunisti. Anzi, risulta che il povero morto ed il di lui fratello, maggiormente ferito, non sono comunisti. In questo, come del resto si verifica nella quasi totalità dei conflitti, le vittime si contano quasi sempre fra coloro che non c'entravano. I fratelli Allara, da quanto ci consta, tennero ottima condotta durante la loro permanenza nell'Azienda Municipale, ed i loro superiori non ebbero ad elevare mai alcuna lagnanza a loro carico.

Una perquisizione
nei locali dell'organo comunista

L'arresto delle guardie rosse

In seguito a mandato dell'Autorità giudiziaria, è stata eseguita ieri mattina dalla Polizia una perquisizione nei locali del giornale l'*Ordine Nuovo*, in via Arcivescovado. L'operazione di Polizia, durata dalle 6 del mattino alle 10, e diretta dal commissario avvocato Norcia, aveva per scopo — almeno a quanto sembra — il rinvenimento di armi. Esse non diede alcun risultato. Furono però osservati e fotografati alcuni apparecchi militari di difesa, e tratte in arresto quindici guardie rosse, che non possedevano documenti comprovanti la loro identità e sulle quali i dirigenti non seppero fornire sufficienti schiarimenti. Tra gli arrestati infatti venne trovato pure certo Pali Saido, colpito da mandato di cattura e da tempo ricercato dalla Polizia perchè imputato dell'omicidio della guardia regia Santagata, avvenuto fin dall'epoca della occupazione delle fabbriche. Altri due arrestati hanno pure precedenti penali. Tra le opere di difesa figuravano un cavallo di frisia posto all'imboccatura del secondo cortile, uno scudo d'acciaio con feritoia, un terrapieno costruito da assi incatramate con fori per feritoie. Sulla tettoia centrale che occupa il secondo cortile era stata costruita una trincea con sacchi di sabbia per riparo. In essa era stato impiantato il telefono ed un grosso faro elettrico. Per ultimo, una larga trincea con tavole di legno per metà riparata con terra e con tutto da bonetta ripiena di sassi, colla relativa fossa pei combattenti scavata sotto il livello del suolo, era stata costruita di fronte alla porta carraia, N. 13, di via Arcivescovado.

Quando la forza fece irruzione nel cortile le guardie rosse stavano dormendo in una stanza che serve per Corpo di guardia. Esse non si accorsero di nulla e poichè prima di andarsi a coricare avevano lasciato la chiave nella toppa, gli agenti il chiusero dentro per poter con più tranquillità e libertà eseguire la perquisizione. Tutte le opere di difesa erano state costruite da tempo, forse, per opporre resistenza in caso di una temuta invasione da parte dei fascisti. Nel cortile vennero pure rinvenuti due camions Fiat 15 Ter e tre grossi fari con relative batterie elettriche. La Polizia invitò i dirigenti del giornale a voler presentare alla Questura nel pomeriggio di ieri i libretti di circolazione relativi ai due veicoli dai quali doveva risultare a chi essi appartenevano. Poichè non è stato ottemperato a questa condizione, ieri sera alle 18, gli agenti si recarono a sequestrare i due autocarri ed i tre fari di cui pure non erano stati identificati i proprietari.

L'automobile rubata

Il dentista Gabriele Rosso, abitante in via Garibaldi, 33, ha avuto un'assai brutta sorpresa. Era partito con alcuni amici per Ussio con l'intenzione di fermarvisi qualche giorno ed aveva deposta la sua automobile, distinta col num. 63-10930 nel garage della Colonia Arnaldi, ieri mattina lo chauffeur del dentista, recatosi per riprendere l'automobile, non la trovò più. Nella notte ignoti ladri si erano impossessati della macchina, molto bella e velocissima, ed erano partiti per ignota destinazione. Il furto è stato immediatamente denunciato, ma finora non si hanno più notizie dell'automobile. I ladri avevano operato così bene e con tanta precauzione che nessuno si accorse del... rapimento.

Una notte alla "belle étoile,,
dopo essere stato bastonato e ferito

Al San Giovanni è stato trasportato ieri sera, alle 21, tale Michele Bottione, di anni 63, abitante in via Lanzo 101. Presentava la frattura delle ossa nasali e contusioni ed echimosi in varie parti del corpo. Medicato dal dottor Trabucco e giudicato guaribile in 25 giorni, venne posto in osservato. Il vecchio narrò che la sera di mercoledì, verso le 24, dopo aver bevuto più del necessario in un'osteria posta nel quartiere ove abita, era uscito per far ritorno a casa. In prossimità di via Lanzo, nei prati Galiesio, era stato aggredito da una comitiva di sconosciuti che, senza motivo alcuno, lo avevano selvaggiamente percosso e bastonato. Il Bottione, a causa del vino tracannato, non ricorda quanti fossero gli aggressori, ed ha del brutto incontro un'impressione confusa e sommaria. Si rammenta di essere caduto sotto le violenze dei colpi, ma la sua memoria non va oltre.

Il completamento della brutta avventura è stato raccontato dal figlio Angelo, che aveva accompagnato il padre all'ospedale. Ieri mattina alcuni vicini di casa avevano trovato il vecchio steso nel prato, quasi privo di sensi, parte a cagione dei fumi del vino che perduravano ancora in lui, e parte per le busse e l'emoraggia subita. Lo avevano raccolto e trasportato a casa, dove i parenti gli avevano prestate le prime cure, decidendosi poi, verso sera, di portare il ferito al San Giovanni.

L'agente di servizio Borgna seguita il fatto alla Sezione di P. S. della Madonna di Campagna, perchè venissero fatte ricerche degli aggressori.

Un colpo di rivoltella a vuoto

Per aver sparato un colpo di rivoltella in casa di Anna Riva, in via della Chiusa, 13, veniva ieri tratto in arresto Cesare Augusto Garrelli. Il proiettile ebbe giudizio e non ferì alcuno, nè la signora Anna Riva nè la persona contro cui sembra fosse diretto e cioè una terza persona che il Garrelli incontrò dove non avrebbe potuto trovarla e propriamente in casa di colei che forma oggetto delle sue particolari attenzioni.

Ladri messi in fuga

Stamane, verso le ore 5, dall'agente dell'Istituto La Vigilanza, Matteo Angelo, venivano sorpresi a messi in fuga tre individui mentre tentavano compiere un furto nel negozio torrefazione caffè della Ditta Moretti Luigi, in via Tre Quartini, angolo via Bertola. I tre malfattori avevano aperta la serranda esterna, servendosi di chiavi false ed erano per scassinare la porta a vetri, quando nell'sopraggiungere dell'agente dovettero darsi alla fuga, senza nulla asportare.

Ladri sfortunati

La notte del 23 maggio u. s., il signor Enrio Vittorio, abitante in corso Moncalieri, 335, portava in garage la sua automobile e quindi se ne andava a dormire, ma della sua assenza approfittarono ignoti ladri per portar via la macchina e partire quindi per ignota destinazione. Subito venivano fatte indagini e nella stessa giornata successiva l'automobile rubata veniva ritrovata ad Alessandria. Venivano così arrestati certi Mondino Leone, Bergoglio Andrea e Mordelli Alfredo, i quali vedevano fatta comparire ieri dinanzi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. Gardini. Apparsa all'udienza che il viaggio del tre non era stato dei più fortunati. Non sapeva infatti la macchina aveva fatto qualche chilometro ed rimasta senza benzina, cosicchè i ladri avevano dovuto fare una... piccola colletta a fondo perduto, in cui, d'altra parte, avevano impegnato tutte le loro non grandi risorse per andarne a comprare. E uno di essi allora aveva dovuto far ben dinque chilometri a piedi per trovarne una latta!

Ma quasta non era stata sufficiente e allora, proprio in prossimità di Alessandria, avevano dovuto procurarsene dell'altra lasciando in pegno... la ruota di ricambio! Se il viaggio avesse dovuto durare ancora un poco avrebbero fatto per dover portare l'automobile a braccia! Invece... erano giunti e così pensarono di andare in una trattoria dove per consolarsi delle fatiche fatte si fecero preparare un buon pranzetto che allegramente consumarono. Finito il pranzo si misero a giocare le bocce e stavano per quietarsi in giro allo scopo di trovare un qualunque camperiere, — e chissà a quest'ora avrebbero vendutta la macchina, dato le corse non floride emozioni finanziarie in cui si trovavano! — quando vennero arrestati. Non si può proprio dire che siano stati molto fortunati! Cader nelle reti della giustizia dopo di aver fatto... e... spesa tanta!

Specialmente poi dato quello che essi dissero! E cioè che nulla sarebbero del furto! Secondo loro, infatti, questo era stato compiuto da un certo Galli Domenico, il quale era con loro al momento dell'arresto, ma che era riuscito a darsi alla fuga all'atto dell'arresto. I Galli, subito l'automobile con altri amici rimasti assenzienti, li avrebbe invitati a salire e ad andare con lui... in gita di piacere!

Il Tribunale naturalmente non credette alle loro versione e condannò i Galli, latitante, difeso dall'avv. De Castro, a tre anni di reclusione; il Bergoglio e il Mondino, difesi dall'avv. Lilheis a 2 anni e sei mesi di reclusione, e il Mordelli, difeso dagli avvocati avv. cav. Paolotti e Bardessono a 10 mesi di reclusione, avendo ritenuto doversi applicare nei suo confronti il beneficio della semi-infermità mentale.

Saccarina e cocaina
Sequestri, arresti e denunce

Il drappello volante della nostra Guardia di Finanza diretto dal capitano cav. Apostolo, in questi giorni ha conseguito altri brillanti risultati. Seguendo le tracce di un precedente grave contrabbando di saccarina, organizzato con esse regole d'arte a cura di alcuni individui residenti in prossimità del confine, il cav. Apostolo, coadiuvato dai tenenti cav. Murgia e signor Feli, dal maresciallo Vitale e dai brigadieri Gennari e Brusati, ha colpito parecchie persone che introducevano e spacciavano, sulla piazza di Torino forti quantità di saccarina. Un primo sequestro ha fruttato quindici chilogrammi del potente dolcificante, un secondo altri dieci che equivalgono a cento quintali di zucchero. L'abilità con cui si operare l'ultima squadra è dimostrata dal fatto che in breve tempo essa ha sequestrato circa duecentocinquanta chilogrammi di saccarina, denunciando all'Autorità oltre quaranta contrabbandieri.

Lo stesso capitano cav. Apostolo, dopo lunghe indagini, ha denunciato al Procuratore del Re un complicato giro di contrabbando di cocaina che rivaliva smerciata nei ritrovi della città da due bene noti figuri, ben noti negli ambienti della malavita, i quali spacciandosi per militari di finanza, compirono anche vari arresti. Scoperte le losche imprese di costoro, la Guardia di Finanza ha iniziato e continua tuttora ra alacre servizio di ricerche e l'Autorità giudiziaria, investita della voluminosa pratica, provvederà a mettere al sicuro parecchi individui che, stando alle prime risultanze dell'inchiesta, avrebbero contrabbandato e smerciato qualche diecina di chilogrammi di cocaina.

La disgrazia del cacciatore

Uno degli infortuni sul lavoro più dolorosi, almeno... moralmente, è certo quello che possa capitare al cacciatore. Partire, ad esempio, di buon mattino col rosco sogno di colpire tanta selvaggina quanta si presenta a tiro, e tornarsene la sera avendo solamente colpito... sè stesso, è una cosa ben triste! La ferita sanguina, ma sanguina di più la ferita all'amor proprio! Uno di questi tiri a sè stesso se l'è giocato il piazzista Paul Benvenuto, residente a La Loggia. Egli si trovava ieri a caccia in regione Porto di Lavriano (Chivasso), ed avendo voluto scaricare il fucile, per un malaugurato caso si sparò contro il piede sinistro. Come il seguito di manzoniana memoria, il cacciatore disavventurato se ne è tornato e si è recato al San Giovanni verso le 15, dove il dottor Galassino, medicatolo, lo giudicò guaribile in un mese.

Onorificenza

Con recente decreto di S. M. il Re venne nominato cavaliere della Corona d'Italia il ben noto e stimato industriale signor Pietro Piola «Padre». Ditta Fratelli Piola di Torino, industria cave e lavorazione granuli e pietre. Tale onorificenza è giusto premio del forse quanto modesto industriale che colla sua operosità seppe portare al più alto grado tale industria. Rallegramenti degli amici.

Seguendo la Cronaca

30 AGOSTO

Ultimo giorno di liquidazione per la cessazione di commercio della Ditta

LUIGI GROSSO e C.
Via Roma, 42 (angolo piazza Carlo Felice)

Ribassi del 40 e 50 %. Splendide occasioni per le maglierie invernali. Sciarpe di lana. Golfs e Canottiere per Signora.

1° Settembre

I locali passeranno all'antica Ditta *Ormatelli e C.ia* (già in Piazza Emanuele Filiberto, N. 12), la quale inaugurerà nella 1.a quindicina di Settembre la vendita delle novità autunnali degli articoli Seterie, Pizzi, Velluti e Pellicceria.

La DITTA BERTONE è specialista per stoffe belle e prezzi onesti

In ogni tempo e in ogni stagione il negozio della Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano) è stato frequentatissimo per i suoi magnifici assortimenti di stoffe per uomo e per signora e per la bontà dei prezzi. Ma in questo periodo, avendo la Ditta Bertone praticato dei ribassi che, a parità di merce, nessuno è in grado di raggiungere, il negozio di via Quattro Marzo è un vero porto di mare, dove le compratrici quotidianamente si affollano e dove ogni gusto, ogni desiderio, ogni ricerca vengono pienamente soddisfatti.

Alla "SALA DEI CRACKS,,
Dopo l'inventario

e prima di iniziare in pieno la grande vendita per autunno e inverno, il pubblico può trovare ancora delle combinazioni eccezionali a prezzi di sottoliquidazione, in quasi tutti gli articoli, dalle stoffe alle seterie, dalle calze alle gravatte, ecc., ecc. Venne già rinnovato l'assortimento dei cappelli, maglierie, ombrelli. Splendide occasioni nelle seterie.

Calzaturifici Riuniti italiani

via Cavour, 5, è il locale preferito da chi desidera acquistare calzature, trovandovisi un esteso assortimento e prezzi che nessun concorrente può praticare.

Frequentate il ROMANO

Il miglior ritrovo, la migliore orchestra, la più squisite bibite.

I Divertimenti

POVERA THEA! *al Gherd*

Questo dramma in 4 parti, potentemente suggestivo e interpretato squisitamente da *Lalla Haumana*, andrà in programma oggi.

Rimborso di Buoni del Tesoro

La locale Delegazione del Tesoro comunica che a cominciare dal 1.o ottobre 1921 sono rimborsabili i buoni del Tesoro quinquennali emessi il 1.o [illegible] 1916 ed i buoni triennali 5% emessi il 1.o [illegible] 1918. Per i buoni al portatore i possessori dovranno rivolgersi alla Direzione Generale del Tesoro, per il tramite delle Delegazioni del Tesoro almeno 30 giorni prima della scadenza. Il Tesoro si riserva la quale dilazionare volgere il capitale ed avverte la rimborsabile dei buoni, inoltre preavviso che il rimborso in rimanenze possono essere chiesti anche alla Tesoreria Centrale ed alle sedi principali. Le domande debbono essere presentate in doppio esemplare, compilate esattamente per le diverse specie di buoni e redatte in modo chiaro ed uniforme, usando gli appositi moduli che le Delegazioni del Tesoro forniranno ai richiedenti. Ove si tratti di buoni con scadenza anteriore al 1.o ottobre 1921 è necessario compilare per le varie scadenze e specie di buoni, domande separate. I buoni nominativi sono rimborsabili dalla Tesoreria presso la quale si pagano gli interessi senza bisogno di preventiva richiesta.

I TEATRI

Al Balbo

Si è iniziata ieri sera al Teatro [illegible] ne annunciammo, la nuova stagione d' [illegible] con il *Rigoletto*. Un teatro magnifico, grandissimo, il che viene a dimostrare che nel campo lirico la crisi non ha ancora quelle ripercussioni che si lamentano per gli altri generi d'arte. La popolarissima opera verdiana è presentata discretamente e gli interpreti sono tutti, per quanto in varia misura, degni di lode. Il baritono Vincenzo Galeotti, dotato di una voce di ottime interpretazioni, impersona la figura del buffone con dignità. Ha la voce e la passione che occorrono per esprimere i tormenti del disgraziato buffone. A Gilda, la signora Lina Pauli Bonazzi, con la grazia personale, pensa tutto il fascino della sua voce delicata, armoniosa, atta a rendere con le sfumature del sentimento gli impeti della passione coniugale. Il [illegible] Narciso del Re è un Duca di Mantova di buona disinvoltura. Ricordiamo gli altri: il Pasero, Sparafucile, e la Balsamo, Maddalena, Buoni l'orchestra, sotto la direzione del maestro Del Monte. Il pubblico ha fatto agli interpreti di *Rigoletto* accoglienze festose. Insistenti chiamate ad ogni atto e applausi calorosi durante l'azione.

Allo Scribe

Allo Scribe, ieri sera, prima rappresentazione della *Forza del Destino*, fin ultimo teatro. Lo spartito verdiano, nella sua popolare interpretazione, ha ottenuto favorevole accoglienza. Particolarmente festeggiata la signora Tina Bartolomasi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operetta Città di Milano). — Ore 21: «La signorina Fiek» operetta di Kollo.
BALBO (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Stagione lirica). — Ore 21: «La forza del destino» opera di G. Verdi.
**

ULTIME NOTIZIE

Il Trattato tedesco-americano

i tre articoli del testo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Un telegramma da Berlino conferma che, come si è detto, il trattato si compone di tre articoli. Nell'introduzione si dichiara che il Congresso degli Stati Uniti ha adottato una mozione comune, approvata dal Presidente degli Stati Uniti il 2 luglio 1921. Quindi segue subito la parte di testo seguente:

Articolo 1.o) *La Germania s'impegna ad assicurare agli Stati Uniti quanto segue: Gli Stati Uniti avranno il possesso ed il godimento di tutti i diritti, privilegi, indennità di riparazioni e vantaggi enunciati in particolare nella deliberazione comune del Congresso degli Stati Uniti del 2 luglio 1921, compresi tutti i diritti e vantaggi contenuti nel trattato di Versailles a profitto degli Stati Uniti, e di cui gli Stati Uniti avranno pieno godimento, senza tener conto del fatto che questo trattato non è stato ratificato da essi.*

L'articolo 2.o segnala fra l'altro nel suo paragrafo 1.o che *« i diritti e i vantaggi fissati nel trattato di Versailles a vantaggio degli Stati Uniti, e di cui gli Stati Uniti avranno il possesso ed il godimento, sono contenuti nella sezione* 1.a, *parte* 4.a, 5.a, 6.a, 7.a, 8.a, 9.a, 10.a, 11.a, 12.a, 14.a, 15.a ». Il 2.o paragrafo dell'articolo 2.o dichiara che *« gli Stati Uniti non saranno vincolati alle stipulazioni della parte* 1.a *del trattato di* [illegible] *compreso quello che è dichiarato* [illegible] *lo* 1.o *del presente accordo,* [illegible] *stipulazioni del trattato di* [illegible] *riferiscono alla statuto della* [illegible] *Nazioni. Gli Stati Uniti non saranno vincolati da nessuna misura presa dalla Lega delle Nazioni, dal Consiglio della Lega delle Nazioni e dall'assemblea della Lega delle Nazioni, a meno che non diano ad esse il loro consenso ».* Il 3.o paragrafo dell'articolo 2.o stipula che *« gli Stati Uniti non assumeranno nessun impegno derivante dalle disposizioni della parte* 2.a *e* 3.a *della sezione* 1.a *fino all'8.a della parte* 4.a *e della parte* 8.a *del trattato di Versailles e dei paragrafi che vi si riferiscono ».* Il 4.o paragrafo dell'articolo 2.o dichiara che *« mentre gli Stati Uniti hanno il diritto di essere nella Commissione delle riparazioni, in conformità della parte* 8.a *del trattato di Versailles, come pure nelle altre Commissioni che si potessero costituire basandosi sul trattato di Versailles, salvo un accordo supplementare, essi non sono obbligati a partecipare a nessuna di queste Commissioni ».* Il paragrafo 5.o dell'articolo 2.o dichiara che *« i diritti precisi dall'articolo 440 del trattato di Versailles, in quanto che si riferiscono ad una misura e ad una decisione da prendersi dagli Stati Uniti, comincieranno a decorrere e partire dall'entrata in vigore del presente trattato ».*

L'articolo [illegible] finalmente dichiara che il trattato stesso [illegible] *essere ratificato in conformità degli statuti costituzionali delle due Potenze firmatarie ed entrerà in vigore non appena si sarà proceduto allo scambio dei documenti di ratifica. Questo scambio deve avere luogo a Berlino, entro il più breve tempo possibile ».*

E in questa è tutto il trattato.

Dopo avvenuta la firma, il signor Dresel espresse in poche parole la convinzione che le relazioni germano-americane prendevano un andamento soddisfacente. Il dott. Rosen rispose pure con poche parole, dicendo che la Germania nell'ora presente volge gli sguardi verso l'avvenire, e che egli dichiarava la sua ferma speranza che le relazioni economiche fra i due grandi popoli si svilupperebbero in modo favorevole e soddisfacente.

I colloqui fra Lord Curzon e l'ambasciatore De Martino sulla questione albanese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Come annunziammo ieri, oggi è avvenuto a Foreign Office il colloquio fra Lord Curzon e l'ambasciatore italiano De Martino sul problema albanese. Il nostro ambasciatore ha fatto una lunga esposizione delle vedute del governo italiano, ed ha consegnato al ministro inglese degli Esteri un memoriale, gli aspetti politici e strategici del problema albanese vengono in esso ricordati in dettaglio.

Il «Daily Telegraph» si compiace di questi sviluppi e si augura che le difficoltà serie contemplate a Parigi vengano definitivamente rimosse. «L'opinione pubblica italiana — dice il giornale — sembra considerare accordo anglo-italiano per certi aspetti del problema albanese quale un fatto preliminare essenziale verso la conclusione di una intesa più vasta fra le due Potenze, in cui collaborazione nel Mediterraneo delle risultati di fecondi nel periodo che precederà la pace in Europa. Gli uomini italiani dell'altra guerra sono che, dopo la guerra combattuta e vinta mediante la stretta unione, una tale collaborazione deriverà assai più feconda, e certamente di più ampio realizzabile di quanto fosse in passato. Questo sentimento sarà calorosamente condiviso dai molti amici che l'Italia conta in questo paese. Bisogna aggiungere che se lo scopo della presente conferenza è fra Londra e Roma dovesse venire meno a importanti concernenti l'accordo generale, questa intesa anglo-italiana non costituirebbe nulla di incompatibile con l'intesa anglo-francese, come pure nulla che da fonte ufficiosa [illegible] in Francia. Inoltre è chiaro che la [illegible] quale quella anglo-italiana contribuirebbe sostanzialmente [illegible] comprensione reciproca fra le tre grandi Potenze latine ».

Manifestazioni ungheresi contro l'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 25, notte.

I giornali di Vienna denunciano da parecchio tempo le manovre di alcuni circoli ungheresi contro l'Austria. Essi segnalano, ad esempio, che il deputato Kabelsberg ha dichiarato recentemente al Parlamento di Budapest che tutti gli ungheresi sarebbero pronti a cambiare la loro attitudine ed il loro atteggiamento di fronte alla Nazione austriaca. Egli ha descritto l'Austria come una banda di briganti che abbiano commesso i delitti più abominevoli della storia, aggiungendo che il popolo dovrebbe rendere inoppugnabile la sua decisione a tutti quegli austriaci che intendessero rimanere nell'Ungheria occidentale. Lo stesso deputato Haller, di cui non si ignora le simpatie che godono presso il Governo, ha dichiarato da parte sua, fra gli applausi della Camera, che l'Austria non ha una politica di odio.

Come avvenne la catastrofe

della più grande aeronave del mondo

I racconti dei superstiti - Il radiotelegrafista di bordo ha trasmesso la notizia al momento stesso dell'esplosione! - Le cause del disastro: gravi difetti di costruzione.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

L'R. 38 o Z. R. 2 — come era già stato catalogato negli elenchi della flotta aerea degli Stati Uniti — è oggi definitivamente affondato nel fango dell'estuario del fiume Humber. Chiazze iridescenti di petrolio, qualche traccia galleggiante delle coperture della eliche e tutto quello che rimane della grande *dreadnought* aerea. Durante tutta la notte, ed anche nel corso della giornata di oggi, sono continuate le ricerche di cadaveri dei membri dell'equipaggio; ma fino a questo momento è stato possibile ricuperare soltanto quattro cadaveri orrendamente sfigurati dalle ustioni.

A bordo dell'aeronave, al momento della catastrofe, si trovavano 49 persone: 18 ufficiali e soldati americani, 28 inglesi e tre tecnici del Laboratorio nazionale di fisica di Londra. I superstiti sono cinque, tra i quali il comandante dell'equipaggio inglese, capitano Wann, dall'aviazione militare inglese, ed il signor Batemann, del Laboratorio di fisica di Londra, il quale ha avuto la straordinaria fortuna di uscire sano e salvo, senza la minima contusione, dalla terribile catastrofe. Gli altri quattro superstiti sono ricoverati all'ospedale di Hull; e, salvo il capitano Wann, le cui condizioni tendono a migliorare, essi si trovano in uno stato comatoso, e si dispera di salvarli.

La narrazione del fisico Batemann

Non è ancora possibile, dalle confuse dichiarazioni dei superstiti, ricostruire la scena svoltasi a bordo dell'aeronave e narrare le cause precise del disastro. Per ora si dispone soltanto di un rapporto fatto dal signor Batemann, il quale ha dichiarato ad alcuni giornalisti che egli si trovava seduto all'estremità superiore della nave, ed era intento ad osservare il funzionamento dei timoni. Si trovano eseguendo speciali manovre per controllare la diversa velocità e la resistenza dei timoni: l'aeronave filava sopra Hull alla velocità di circa 35 nodi. Il signor Batemann non aveva osservato nulla di anormale durante tutto il viaggio. Ma alle 5,45, mentre l'*R. 38* si trovava a 150 metri di altezza sopra Hull, egli sentì un subito sobbalzo ed intuì che la sbarra trasversale dell'aeronave, la sua spina dorsale, per dir così, aveva ceduto alla enorme pressione esercitata dal vento sulla intelaiatura del gigantesco dirigibile, in quale in quel momento stava eseguendo una virata ad angolo acutissimo. Il Batemann aveva a fianco un paracadute. Vi si legò, e si slanciò nel vuoto, mentre una spaventosa esplosione spezzava in due l'aeronave. Disgraziatamente il paracadute si impigliò in alcuni rottami dell'aeronave, di cui la parte anteriore stava precipitando, ed il Batemann cadde così nell'Humber, assieme ai rottami stessi, avvolto nelle fiamme. Pochi secondi dopo la seconda parte del dirigibile precipitava a sua volta nel fiume. Vari ufficiali si erano buttati nel vuoto, avvinghiati ai paracadute; ma caddero nel momento in cui tutta la superficie del fiume era trasformata in un gigantesco braciere: i serbatoi dell'essenza erano stati spezzati dall'esplosione, ed il liquido infiammato si era immediatamente sparso sopra un vasto tratto della superficie del fiume. Il Batemann, subito dopo ch'era caduto, era stato raccolto da un'imbarcazione e tratto in salvo incolume.

Il capitano Wann

Il capitano Wann ha narrato oggi ad alcuni ufficiali dell'aviazione che egli si trovava nella cabina di comando, nella parte anteriore del dirigibile, ed aveva dato l'ordine di aumentare la velocità per procedere ad un collaudo rigoroso dei timoni. Egli sentì un tremendo scricchiolio e vide la cabina inclinarsi in avanti, come se dovesse da un momento all'altro precipitare. Intuendo sull'istante quale spaventosa catastrofe sarebbe avvenuta se la nave fosse caduta sulla città, le cui strade erano allora affollatissime, ordinò di vuotare i serbatoi d'acqua e di lanciare il dirigibile a tutta velocità verso il fiume vicino. Il suo comando fu eseguito in pochi secondi. Avvenuta poi l'esplosione, molte persone dell'equipaggio si precipitarono da bordo, ma furono avvolte nelle fiamme. Il capitano Wann rimase al suo posto, poi si gettò da un finestrino nell'acqua. Fu raccolto svenuto da alcuni barcaioli e trasportato subito all'ospedale con una profonda ferita alla testa e gravissime ustioni al viso e in tutto il corpo.

A quanto giudica il capitano Wann, il disastro avvenne in cinque o dieci secondi. Egli conferma l'opinione espressa dal signor Batemann, e cioè che la catastrofe fu dovuta alla rottura di alcune sbarre trasversali nella parte centrale dell'aeronave. L'intelaiatura cedette, schiacciando i serbatoi di idrogeno e schiantando i serbatoi di essenza.

La notizia della catastrofe fu ricevuta due secondi dopo la prima esplosione al campo di aviazione di Obden. Essa era stata trasmessa dall'ufficiale radiotelegrafico di bordo, che rimase immobile al suo posto, dove la morte lo colse.

I primi collaudi avevano già dato cattivi risultati

Il re e i membri del Gabinetto hanno inviato dispacci di condoglianze alle famiglie delle vittime e al Corpo di aviazione britannico. Questo ha perso ieri i suoi migliori ufficiali. Fra i morti troviamo il generale Maitland, la più alta autorità inglese della navigazione aerea. Tutti i giornali dedicano intere pagine alla narrazione dettagliata della catastrofe.

Una impressione vivissima è stata oggi nell'opinione pubblica dalla notizia, comunicata da vari esperti dell'aviazione, secondo i quali difetti gravi furono riscontrati nell'*R. 38* durante il primo collaudo, avvenuto quattro settimane fa. Fu allora osservato come alcune parti centrali dell'intelaiatura avessero la tendenza a incurvarsi. Alcune sbarre trasversali dopo il volo di collaudo apparvero contorte, e dovettero essere sostituite con altre più solide. I difetti riscontrati nel dirigibile obbligarono la introduzione di vari cambiamenti nei piani primitivi, con grande scapito della velocità di esso. I difetti furono però tenuti segreti.

Un comunicato ufficiale questa sera annunzia che sarà subito aperta un'inchiesta giudiziaria sulle cause della catastrofe. All'inchiesta assisterà un rappresentante dell'Ambasciata americana a Londra.

La rivolta infuria nell'India meridionale

Più di mille morti - Città occupate dai ribelli

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

La situazione nel distretto di Malabar, lungo la costa estrema meridionale dell'India, risulta essere diversa da ieri affermante. I ribelli assediano varie città; altre sono state abbandonate, dopo aver subito saccheggi. La truppa accorre sui luoghi della rivolta. Un dispaccio dell'*Exchange*, giunto questa sera da Bombay, comunica che il numero delle vittime delle prime battaglie accanite, che si sono svolte fra ribelli e soldati inglesi ed indiani, supera già il migliaio.

Secondo la stessa agenzia la situazione si aggrava d'ora in ora, e le autorità avrebbero inviato varie navi da guerra sopra il territorio di circa trenta miglia quadrate, e va diffondendosi con una rapidità impressionante. I ribelli erano ieri mattina trentila; oggi li calcolano a varie diecine di migliaia. La città di Tirur, assediata da mezzo Moplah — che rappresentano alla setta musulmana di questo nome — si è arresa. I fanatici musulmani hanno arrestato tutte le autorità civili e militari, e hanno saccheggiato gli edifici pubblici e le abitazioni private. La città di Kalicut è interamente isolata dal rimanente dell'India. La ferrovia è distrutta sopra un raggio di quaranta miglia all'interno.

Un telegramma in data di stamane al *Daily Telegraph*, riferisce che colonne di ribelli stanno infierendo l'arrendimento di Kalicut e costruendo trincee e barricate. Le perdite subite dai Moplah ammonterebbero per ora a circa 700 uomini.

78 mila casi di colera in due mesi in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 25, notte.

La *Frankfurter Zeitung* in un suo telegramma da Riga pubblica un comunicato ufficiale del Commissariato dei Soviets, dal quale risulta che dal 1.o giugno fino al 10 agosto si sono verificati in tutta la Russia 78 mila casi di colera, dei quali 42 mila in giugno e 33 mila in luglio.

Nessuna spedizione in Libia

Roma, 25, notte.

Nel pomeriggio l'on. Girardini, ministro delle Colonie, si è recato a Palazzo Viminale ed ha avuto col presidente del Consiglio una lunga conferenza sulla situazione in Libia. Si assicura che non verranno fatte spedizioni militari di nessun genere. La nave giunta a Zuara è la «Roma», di viaggio di istruzione, recante a bordo gli allievi della Accademia navale di Livorno.

La risposta del Governo irlandese rimessa a Londra

Il Gabinetto inglese studierà una controrisposta

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Oggi si tenne i rappresentanti irlandesi si sono recati a Downing Street, ed hanno consegnato a Lloyd George la risposta del Governo nazionalista irlandese alle condizioni di pace offerte dal Governo inglese. Lloyd George ha convocato per questa sera alla sua residenza i membri del Gabinetto. Il Consiglio dei ministri ha esaminato la risposta irlandese in una riunione tenuta per domani essi redigerà la controrisposta, la quale verrà trasmessa a De Valera domani sera.

Non si conosce il contenuto della nota offerta dei feniani, ma pertanto di constatare nel *Daily Mirror* asseriscono che nel redigere la nota in questione, De Valera e i suoi collaboratori si sono preoccupati anzitutto di mantenere aperta la porta ad ulteriori trattative. Il tono della nota è molto moderato, e il regime del *dominion*, concesso dall'Inghilterra, non è categoricamente respinto. Il feniansimo, a quanto si dice, si mostrasse disposto a fare larghe concessioni, alla condizione che l'Irlanda ottenesse dall'Irlanda del nord il riconoscimento del governo inglese in altre parole, il feniansimo solleva in tutta la sua gravità la questione dell'unità.

La pubblicazione della nota avverrà non appena De Valera ne avrà comunicato il testo alla seduta pubblica del *Daily Mirror*. Si prevede, la nota sarà nel pomeriggio comunicata ai giornali londinesi.

La Delegazione parlamentare italiana ricevuta dai ministri tedeschi

Berlino, 25, sera.

I delegati italiani alla Conferenza interparlamentare di Stoccolma sono giunti ieri a Berlino ed è stato loro offerto un ricevimento, al quale hanno partecipato Wirth Rosen. Ilsthenau e gran numero di alti funzionari e deputati. I delegati sono stati presentati dall'ambasciatore Frassati alle personalità tedesche. Il presidente della Delegazione, on. Maggiorino Ferraris, rimasto a Colonaghem, giungerà a Berlino in questi giorni.

Re Costantino indisposto

Atene, 25, sera

Il re Costantino ha sofferto in questi ultimi giorni di disturbi gastro-intestinali. Ieri, verso mezzogiorno, ha avuto accessi di vomito, seguiti da un breve disturbo, che dopo venti minuti è cessato. Il Re ha dormito in seguito senza febbre, con polso normale. Secondo ulteriori notizie, il Re ha passato una notte calma ed è oggi senza febbre e di buon umore. Ha chiesto, contro il abitudine di alzarsi, ma per precauzione il medico ha ritenuto meglio farlo restare a letto.

Orribile delitto in quel di Fossano

Improvvisa grassazione - Un morto e un ferito grave - Fuga dell'assassino.

Cuneo, 25, notte.

Giunge dalla vicina Fossano notizia di un orribile delitto perpetrato ieri colà in pieno giorno. Ieri a Fossano era giorno di mercato. Mentre i due contadini Mondino Giovanni e Gazzera Domenico, entrambi di quarant'anni, ritornavano il primo alla frazione di Loreto e il secondo alla propria cascina in quel di Benevagienna, verso le ore 10 antimeridiane vennero aggrediti da uno sconosciuto, e colpiti di rivoltella, rimanendo ucciso il Mondino e gravemente ferito alla testa il Gazzera. L'orribile duplice delitto, così audacemente consumato in pieno giorno, impressionava profondamente la popolazione di Fossano. Più tardi si apprendevano sui fatti i seguenti particolari. I predetti due contadini se ne ritornavano insieme tranquillamente a piedi alle loro case, dopo aver frequentato il mercato di Fossano, quando sul tratto della strada vecchia di Loreto, che si distacca dalla provinciale Fossano-Saluzzo, oltre il nuovo ponte sulla Stura, vennero raggiunti da uno sconosciuto il quale con belle maniere li salutò e attaccò discorso interrogandoli sugli affari che avevano concluso sul mercato di Fossano, e così discorrendo percorsero tutti e tre insieme la strada. L'aspetto rassicurante dello sconosciuto, i suoi modi piuttosto distinti, non avevano destato alcun sospetto nell'animo dei contadini, che con esso [illegible] in più cordiale conversazione. Ma dopo pochi passi fatti in tale compagnia, lo sconosciuto, con mossa fulminea, estratta di tasca una rivoltella, sparò alla tempia del povero Mondino, che cadde mortalmente ferito, e poscia rivolse l'arma contro il Gazzera, che, ferì alla guancia, perfortunadola ed asportando via alcuni denti dalla bocca. Il Gazzera, terrorizzato, riuscì a fuggire, e quantunque fosse in gravi condizioni potè raggiungere un biroccino col quale si fece condurre all'Ospedale Maggiore di Fossano, dove venne ricoverato e medicato sollecitamente e dove piccanto l'assalto. Più triste sorte toccava invece al Mondino Giovanni, che cadde a terra. L'assassino lo riprese subito dal portafoglio che conteneva una cospicua somma (parecchie migliaia di lire). Il Mondino, impossibilitato ad alzarsi, venne raccolto da gente sopraggiunta in quel posto e condotta all'ospedale di Fossano, dove moriva ieri nel pomeriggio. Sull'assassino si hanno pochi ragguagli. Sembra, stando alle voci che corrono, che egli già nella mattinata si sia incontrato sulla stessa strada dove avvenne il delitto con le vittime che si recavano al mercato e le abbia seguite. Egli sarebbe, stando a quel che si dice, un uomo sulla trentina, vestito abbastanza bene, in grigio, con pacchetto e bastoncino. Da questi particolari pare che l'assassino abbia premeditato il delitto e abbia tenuto d'occhio tutto il giorno le vittime, fino al delitto compiuto nel modo che abbiamo narrato. La pubblica sicurezza ed i reali carabinieri hanno iniziato le più attive indagini.

Per la costituzione a Cuneo di un nuovo ente annonario

Cuneo, 25, notte

Convocati dal sindaco, si sono riuniti in Municipio i rappresentanti dell'Ente autonomo di consumo cav. Botta, del Comune il sindaco e l'assessore Massa, della Camera di commercio, comm. Castellino e l'avv. Frisetti, della Cassa di Risparmio rag. Viglietti, dello Istituto sanale dei consumi avv. Donaja, dell'Ospedale e dell'ospizio dei cronici teologo Peirero, della Congregazione di Carità cavaliere Bernard, dell'Unione commerciali Barlot della Camera del lavoro e della Società operaia, Balmasso, dell'Unione del Lavoro, Francesco Toselli, dell'Alleanza Cooperativa Cesa, della Cooperativa ferrovieri Gambolati. Il sindaco ha spiegato lo scopo dell'adunanza, scopo consistente nel creare un nuovo ente annonario che sostituisca quello autonomo dei consumi in liquidazione. Quindi ha aperto la discussione a cui hanno partecipato il comm. Castellino e l'avv. Frisetti per la Camera di commercio. I quali hanno dichiarato che questa è recisamente contraria alla costituzione del nuovo ente perchè creerà quelle impalcature e barbature di guerra destinate sparire di fronte alla libera concorrenza, la quale solamente può assicurare la mitezza dei prezzi e la normalità degli scambi. Il geologo Ferrero per l'Ospedale ha dichiarato che finchè non saranno decise le proporzioni del residuo dell'ente autonomo dei consumi che per taluni stabilirle debbonsi devolvere, a scopo di beneficenza, agli non può pronunciarsi in merito al nuovo ente annonario. L'avv. Donaja per l'Istituto statale dei consumi ed il signor Giovanni Dalmasso per la Camera del lavoro hanno vivamente patrocinato la costituzione del nuovo ente. La riunione è terminata senza alcuna deliberazione definitiva, ma con la nomina di una Commissione la quale ha l'incarico di riferire nel più breve termine possibile sullo statuto dell'ente e sulle concrete finalità. Dopo di che, se sarà ritenuta opportuno, si verrà alla costituzione dell'ente [illegible].

L'intervento del Ministro del Lavoro nella vertenza dei lanieri

Ulla e [illegible]

La vertenza degli operai lanieri entra in una nuova fase. Di fronte il fatto che gli industriali avevano dichiarato di non poter recedere dalle proposte fatte e di fronte alla conseguente intimazione di sciopero degli operai il Prefetto di Milano, per scongiurare che la vertenza entrasse in una fase irreparabile, aveva proposto di deferirla all'arbitrato del Ministro del Lavoro on. Belluzzo. Il Comitato di agitazione degli operai aderì subito a tale proposta; quello degli industriali prese un giorno di tempo per riferire e nel pomeriggio di oggi il Vice-prefetto di Milano e il prefetto di Novara, interessato nella questione per quel che riguarda il Biellese, invitavano nuovamente nella locale prefettura i rappresentanti della Fiot per dar loro comunicazione che gli industriali avevano essi pure accettato di recarsi a Roma dal Ministro e che pertanto restava in massima stabilito che le trattative venivano riprese alla capitale. A quanto è dato prevedere, subito nella mattinata si avranno i primi colloqui. In seguito a ciò, a mezzo di comunicato-espresso diramato questa sotto, il Comitato della Fiot ha avvertito le leghe ed i segretariati interessati a sospendere dall'odierna decisione dello sciopero in attesa dei risultati delle discussioni di Roma. Segretariati e leghe si attengano alle disposizioni tassative contenute nel comunicato stesso. L'attesa sul da farsi d'altra parte sarà di due giorni.

Incidenti per questioni di donne che conducono all'arresto d'un omicida

Savona, 25, notte

Da qualche tempo gli abitanti di Mallare e di Pallare e altri comuni dell'alta valle Bormida avevano notato l'aggirarsi per quei dintorni di tre individui dall'aspetto poco rassicurante. Costoro furono poi visti in frazione denominata Acquabianca con alcune ragazze di quei paraggi. Ne nacque un litigio fra gli sconosciuti e alcuni giovani di colà. Minacciando il divorbio di aggredirsi, l'agente forestale Zunino Goffredo, che si trovava in compagnia di due carabinieri, tentò di pacificare gli animi e si ebbe in cambio un pedoroso pugno da uno dei tre, certo Paglino Antonio, di anni 22, da Treeate. L'agente cadde a terra e allora i due militi fecero per slanciarsi sul Paglino, che, estratto una rivoltella, sparò un colpo contro di loro. Il colpo invece andò a ferire in modo non grave certo Pesce Bartolomeo, di anni 30, che si trovava per caso poco lungi dalla comitiva. Il Paglino potè essere arrestato, mentre i suoi compagni sono tuttora ricercati. Egli fini per confessare di aver compiuto un omicidio e così pure i suoi compagni, dei quali però non volle dire i nomi.

DA ARCOLA

Ferito ed assassinato da una sconosciuta. — Il giovane Vigliani Martino, fabbro, avendo trovato a Pogli di Lerino una capretta di grossa proporzione, inferta con le mani per aperta, la capretta scoppiò asportandogli la mano destra e accecandolo completamente.

Come ai tempi dell'assalto alle diligenze

Savona, 25, notte.

I carrettieri Olivieri Giovanni, di anni 31 e Fracio Giuseppe, di 52 anni, entrambi nativi e dimoranti a Mallare (Alta Bormida), percorrevano coi loro carri la strada Savona-Altare, quando giunti in una deserta località denominata Madonetta, sbucarono da una siepe cinque individui, armati di rivoltelle e di pugnali, i quali intimarono ai due carrettieri la consegna di quanto danaro avevano indosso. Gli aggressori, terrorizzati, consegnarono ai malfattori il loro portafoglio con [illegible] parecchi biglietti da cento. I cinque si dileguarono quindi nella macchia. Giunti ad Altare, i carrettieri informarono i carabinieri dell'aggressione subita, si stanno facendo indagini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Signora investita e ferita a morte. — La signora Angela Timeo vedova Cambarella, di anni 56, da Torino, abitante a Genova, da qualche giorno aveva alloggiato in casa sua per pura compassione una giovane non ancora regolare. Questa sera la tenutaria chiedeva la signora Timeo, se fosse la tenutaria chiedeva la signora Timeo, se fosse disposta a [illegible] di 3600 lire che avevano nel cassetto di un mobile, quindi scomparve. Pare che la lettera certa Angiola Zaggallo.

Altri arresti per un grave furto. — La polizia, continuando nelle [illegible] per il furto di valori avvenuto alla stazione Principe, ha operato l'arresto di un manovale ferroviario e di due facchini della stazione, dei quali per ora si tace il nome.

Carabinieri che sparano contro un pregiudicato sfuggono. — Due carabinieri della stazione di Ville Cogoleto, incontravano stasera lungo la strada nazionale Voltri-Arenzano, il soldato Ettore Guglielmi abitante di Via Trompia, il soldato Ettore Guglielmi abitante di Via Trompia, il soldato Ettore Guglielmi abitante di Via Trompia